Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 18 Luglio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 171

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un fascismo austriaco?

VIENNA, Luglio.

I capi del movimento delle Heimwehren (espressione che alla lettera significa: «difese della casa», del suolo natio) negano l'esistenza di un fascismo austriaco. Perchè lo neghino non l'hanno mai esaurientemente spiegato, sebbene sia chiaro che tutto il contenuto ideale del programma da essi propugnato è preso in prestito dal fascismo. Anche a riconoscere che le Heimwehren sorsero in un'epoca (1918-19) nella quale il fascismo italiano ancora non aveva proceduto allo spiegamento delle sue forze, è indiscutibile che la spinta principale alla rinascita loro ed al loro sviluppo l'ha data la constatazione che in Italia il movimento marxista, quale in Austria tuttavia prospera, l'ha soffocato il fascismo. E in Italia il fascismo ha pure impostato la vita nazionale e statale sopra basi vagheggiate, per il proprio paese, da ogni buon austriaco.

Le più logiche interpretazioni di questa riluttanza a parlare di fascismo sono le seguenti: anzitutto il movimento delle Heimwehren riveste carattere prevalentemente nazionale, il che ha reso possibile di riunire in esso cristiano-sociali e pangermanisti. Il movimento è poi di carattere tirolese, e siccome i tirolesi vogliono far credere al mondo che i tedeschi dell'Alto Adige sono delle vittime del fascismo, è chiaro che identificando il fascismo con le Heimwehren, l'argomento, già alquanto consumato, dovrebbe subito essere posto fuori uso. Infine i capi delle Heimwehren hanno da tener d'occhio che, sinora, la borghesia viennese ha dimostrato di sentire la loro agitazione soltanto di riflesso; questa borghesia è sotto l'influenza immediata d'una stampa ultra-democratica (oggi in parte notevole controllata da pseudo-democratici stranieri) e ad agitare troppo i vessilli della destra, c'è pericolo di vedere l'accennata stampa buttarsi quasi tutta a sinistra, col risultato che almeno una larga parte della borghesia inficiata seguirebbe la mossa. Il compito primo dei capi delle Heimwehren deve dunque consistere nel sottrarre alle perniciose suggestioni i borghesi titubanti, per convertirli in un secondo tempo.

Quando le Heimwehren, nel critico periodo 1918-19, apparvero per la prima volta nella Stiria e la Carinzia (Vienna, è bene ripeterlo, non le conobbe), assolsero compiti puri e semplici di polizia: sembrando l'Europa centrale minacciata da una valanga bolscevica destinata a non conoscere barriere, stiriani e carinziani vollero cercare di difendere le loro campagne. Carattere politico quelle piccole formazioni non ne ebbero, mentre è noto che le organizzazioni patriottiche tedesche della stessa epoca ebbero tinta politica vivacissima, sempre nazionalista, spesso reazionaria. Ciononostante le Heimwehren carinziane ebbero modo di giovare alla causa austriaca anche nel campo politico-nazionale, opponendosi alle irruzioni degli jugoslavi nella zona di Klagenfurt. Frustrate, col plebiscito del 1920, le aspirazioni jugoslave su tale zona, le Heimwehren avrebbero potuto lentamente dissolversi, se i socialisti, considerandosi minacciati da quelle organizzazioni armate, nel novembre del 1922 non avessero nottetempo assalito alcuni villaggi nei dintorni di Judenburg, intimando alla popolazione di consegnare le armi. Ne derivò una mobilitazione di tutti i membri delle Heimwehren stiriane, le quali poi finirono col fondersi in un solo organismo.

Ma fra il '22 e il '27, le Heimwehren quasi non diedero segno di vita; il biennio 1923-24 in ispecie, fu per esse di paralisi assoluta. Mancavano i mezzi e, d'altra parte, erano anche sparite le cause immediate che, nel dopoguerra, avevano fatto sorgere l'organizzazione. I socialisti però provvidero a svegliare le Heimwehren dal letargo, dandosi febbrilmente ad inquadrare la loro guardia di partito, detta Schutzbund, e incitando all'odio di classe, sino a creare l'atmosfera che rese possibile la rivolta viennese del 15 e 16 luglio del '27. Proclamato lo sciopero generale, sospesa ogni comunicazione ferroviaria, telegrafica o telefonica fra Vienna e le provincie e l'Austria interna e l'estero, le Heimwehren stiriane risposero all'appello del loro capo, dottor Pfriemer, e entro sei ore costrinsero gli scioperanti a riprendere il lavoro, arrendendosi senza condizioni. Il Tirolo imitò la Stiria. La rossa Vienna, abbandonata e osteggiata dalla provincia, la quale avvertiva ch'era ormai disposta a marciare sulla capitale ad ogni istante, si arrese anch'essa.

Da allora le Heimwehren veramente vivono e si rafforzano. Se fino al 15 luglio del 1927 bisognò faticare per tenerle in piedi, oggi occorre procedere guardinghi e frenare. I socialisti hanno subito un colpo fortissimo, non perchè numericamente le loro falangi si siano indebolite assai, ma perchè s'è creata una situazione per risolvere la quale bisogna essere pronti a risolvere il quesito enunciato dalle due parole: «Guerra civile?». Anche in chi si rifiuta di credere in segreti piani delle Heimwehren e in reconditi propositi di colpi di mano a Vienna o in provincia, assoluta è la convinzione che il ripetersi di fatti come quelli del luglio 1927 metterebbe i capi delle Heimwehren nella necessità di agire, esporrebbe chi in essi ha fidato alla tentazione di raccogliere finalmente i frutti dello spirito di sacrificio col quale s'è accettata un'istruzione militare dissimile dall'antica sol perchè più moderna.

***

Qual'è il programma delle Heimwehren e come sono esse organizzate e dirette? Il consigliere federale dott. Steidle, che è uno dei due capi politici (l'altro è il dottor Walter Pfriemer) ha riassunto l'anno scorso il programma dichiarando che le Heimwehren mai furono un partito e mai lo saranno. Esse desiderano una riforma costituzionale, che garantisca una tranquilla direzione degli affari dello Stato, anche nel caso che oppositori incoscienti abusino delle istituzioni parlamentari, e invocano leggi contro il terrore socialista. Non altro? Sarebbe poco. Troppo poco, con questo, si chiederebbe dopo di avere raccolto circa 200.000 adesioni e inquadrato ed armato circa 50.000 uomini nel fiore degli anni. Infatti il dottor Pfriemer, quando in autunno fu iniziata una più intensa propaganda a Vienna, spiegò meglio il programma dicendo che si vuole lottare senza quartiere contro il marxismo e farlo piegare sulle ginocchia: «Uno dovrà rimanere sul campo: o il marxismo o noi. Ma noi, aggiunse, noi combattiamo anche contro la mollezza e la viltà della borghesia, la quale fino ad oggi mai ha osato dire agli avversari un energico no. Noi non conosciamo nè poveri nè ricchi, conosciamo soltanto camerati. Noi vogliamo educare la gioventù alla difesa e a nostro obiettivo supremo proclamiamo la creazione d'una vera e reale patria tedesca, che ad ognuno assicuri feconda vita». Vuole forse un tal programma sboccare nell'Anschluss? Senza dubbio; giacchè lo stesso Pfriemer continua: «I rapporti spirituali fra le provincie debbono diventare più intimi ed immediati. Noi dobbiamo far tornare dalla nostra parte anche l'operaio tedesco, non potendovi essere rinascita senza di lui. Tutto quello che è marcio deve sparire, per potere un giorno giungere ad una felice, potente Grande Germania sociale...». E' chiarissimo.

Per il resto, la Heimwehr (e lo ha affermato anche Seipel, difendendola a Graz, in dicembre) non dovrebbe essere considerata minaccia per la democrazia; al contrario, il desiderio di una vera democrazia sarebbe una delle sue spinte più forti. Qui noteremo di sfuggita che le dichiarazioni contrastano un poco con l'antisemitismo di cui s'è reso interprete il Pfriemer, suscitando impressioni un po' attenuate dal suo collega Steidle, il quale, rammentando che le Heimwehren lottano contro il marxismo, ha cercato di limitare l'antisemitismo agli ebrei capi del marxismo ed ai loro seguaci.

Abbiamo la riprova del carattere fondamentale tedesco-nazionale della intera agitazione nella cura di definire sempre «tedesco» tutto ciò che ben potrebbe essere definito «austriaco», sicchè anche nei moduli da riempire per essere iscritti nei ruoli della Heimwehr viennese, si legge che l'iscrizione è aperta «a ogni onesto uomo tedesco il quale abbia compiuto il sedicesimo anno di età». L'aspirante, oltre a dare la propria generalità, deve dire se ha prestato servizio militare, e dove, e nel caso che desideri essere iscritto alla categoria dei soci effettivi ha da apporre la sua firma alla seguente formula di giuramento: «Io qui sottoscritto giuro con la mia parola di uomo che apparterrò come membro fedele alla Heimwehr viennese e adempirò agli obblighi derivanti dai suoi statuti. Al tempo stesso mi impegno a non aderire a nessun'altra organizzazione difensiva. Giuro fedeltà e ubbidienza assoluta ai miei capi e da bravo membro della Heimwehren giuro di adoperarmi sempre e dovunque, con la parola e con l'azione, per il bene e l'onore del nostro popolo e della patria».

Le Heimwehren hanno un comando politico (affidato, come s'è detto, al dottor Steidle, la cui influenza predomina nel Tirolo e nel Vorarlberg, e al dottor Pfriemer, autorevolissimo nella Stiria) e un comando militare, affidato ai generali Ludwig Hülgerth, che ha anche prestato servizio nell'Esercito repubblicano austriaco, e Heinrich Lustig-Prean, il quale proviene dall'Esercito I. R. ed è andato in pensione con la fine della guerra. Capo di Stato Maggiore è il famoso ex maggiore prussiano Waldemar Pabst, che nel torbido inverno del '18-'19 comandando la Divisione tiratori della Cavalleria della Guardia, aiutò Noske a reprimere la sommossa spartachista berlinese. Si ricorderà che la Divisione aveva il suo quartier generale all'Hôtel Eden, che ospitò Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg fino al momento in cui salirono in automobile per essere trasportati nelle carceri di Moabit e furono uccisi, avendo, si disse, tentato di fuggire. Nella primavera del '20, Pabst partecipò al colpo di Stato che va sotto il nome di «Kapp-Putsch». Qualche mese appresso riparò nel Tirolo; nel '22 ottenne la cittadinanza austriaca e questo ha molto facilitato l'opera per sei anni da lui svolta, prima al servigi della sola Heimwehr tirolese e poi al posto di capo dello S. M. della Heimwehren dell'intera Austria. Di lui si afferma che è il consigliere principale di Steidle e che, sostenitore della tendenza estremista, arrischierebbe con pari indifferenza una sommossa o una dittatura.

Dal Comando federale, con sede a Innsbruck, dipendono i nove Comandi regionali per il Vorarlberg, il Tirolo, il Salisburghese, l'Alta Austria, la Carinzia, la Stiria, il Burgenland, la Bassa Austria e Vienna. Ciascun Comando regionale controlla a sua volta diverse Provincie (Gau) e ogni Provincia è composta di parecchi gruppi di Distretti (Bezirksgruppe), formati di varii gruppi locali. Nei gruppi locali, i soci di età inferiore ai 18 anni costituiscono le sezioni giovanili, i rimanenti sono organizzati in formazioni mobili, in formazioni stabili e nei servizi ausiliari. La formazione mobile, che può essere impiegata in qualsiasi parte dell'Austria, rappresenta il nucleo combattivo: viene armata dai depositi delle Heimwehren, dispone di armi speciali come le mitragliatrici e i cannoni, indi di telefono e radio e via di seguito; le altre due formazioni adoperano le armi di proprietà privata dei loro membri.

Dal punto di vista dell'inquadramento militare, la maggiore unità è il battaglione, che dovrebbe essere composto di almeno quattro compagnie; ogni compagnia, detta anche centuria, comprende quattro squadre di circa 25 uomini ciascuna, più due trombettieri e una pattuglia di sanità di tre uomini; a sua volta la squadra è formata di tre gruppi, la cui forza varia da 6 a 8 uomini. E qui, se volessimo tentare di precisare di quanti uomini armati le Heimwehren potrebbero, nel momento del bisogno, effettivamente disporre e di quante munizioni, entreremmo nel campo delle ipotesi. Non crederemo a tutte le rivelazioni degli avversari; riterremo però la cifra dei 50.000 completamente armati non troppo lontana dalla realtà e riterremo verosimile la notizia che nei depositi delle formazioni mobili siano disponibili dieci colpi per ciascun fucile, 500 per ciascuna mitragliatrice: il resto lo ha il solo Comando federale. I mezzi necessari al finanziamento delle Heimwehren vengono approntati dalla Lega degl'industriali, dalla grande azienda siderurgica e mineraria Alpine Montan Gesellschaft, dai proprietari di campagna, che volontariamente pagano un'imposta per ogni jugero di terreno posseduto (come in Macedonia) e da parecchi Comuni anti-marxisti, i quali hanno destinato alle Heimwehren locali i cannoni delle riserve di guerra.

Nelle campagne, il grosso delle Heimwehren è costituito dai figli degli agricoltori d'ogni classe, dai contadini ai proprietari. Nelle regioni industriali, e specialmente nella Stiria, le Heimwehren mirano a strappare gli operai dalle organizzazioni socialiste, per riunirli in organizzazioni indipendenti, ma con esse affiliate, e gli sforzi sono coronati da successo. Nelle città, affluiscono alle Heimwehren gli studenti delle scuole medie e superiori, gli ex ufficiali e gli operai e gl'impiegati non socialisti. Grazie al suo contenuto fortemente nazionale, il movimento travolse le organizzazioni che cercano di chiamare in vita quanti vorrebbero una conciliazione con i socialisti, anzichè la lotta; però giusto il contenuto nazionale obbliga l'osservatore imparziale a chiedersi come potrebbe accadere domani, se il movimento, incoraggiato da successi nel campo della politica interna, sfuggisse al controllo dei capi. Finora le Heimwehren non hanno attribuito all'estero nessuna importanza, ragionando che gl'interventi stranieri sarebbero sempre paralizzati dal contrasto degl'interessi.

Italo Zingarelli.

Il motto di Mussolini per la Coppa dell'Ascensione

Roma, 17 notte.

Si conosce oggi il testo del motto che l'on. Mussolini ha dettato per la Coppa dell'Ascensione, organizzata dal giornale «Abruzzi e Molise». Eccolo: «Terra prolens valida gens».

***

Accordi su vertenze sindacali raggiunti al Ministero delle Corporazioni

Roma, 17 notte.

Presso il Ministro delle Corporazioni si sono riuniti i rappresentanti della Confederazione generale fascista dell'industria e della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, nonchè i rappresentanti della categoria interessata, per esaminare e risolvere la questione delle sistemazioni salariali delle maestranze addette agli stabilimenti di Iverico e alle tessiture di Biagio e Finegro. Dopo ampia discussione è stato tra le parti raggiunto l'accordo sulla misura dei cottimi, sulle paghe a giornata, e sulla percentuale di maggiorazione per il lavoro a doppio turno. (Stef.)

La denominazione commerciale nelle dichiarazioni doganali

Roma, 17 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un decreto del Ministero delle Finanze, col quale viene fatto obbligo della indicazione della denominazione commerciale nelle dichiarazioni doganali di alcune merci presentate per la importazione.

(Stefani).

I provvedimenti del Consiglio dei Ministri

Il matrimonio degli ufficiali — Agevolazioni ai produttori di vini — La difesa della olivicultura — Per i combustibili nazionali — Il consorzio per il marmo

Roma, 17 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito oggi, alle ore 16, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri e del Segretario del Partito, Segretario l'on. Giunta.

Guerra

Su proposta del Capo del Governo, Ministro della Guerra, il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

1) Uno schema di decreto apportante modificazioni nella composizione della commissione centrale per i collaudi in appello;

2. Uno schema di provvedimento apportante modifica al Testo Unico delle leggi sul matrimonio degli ufficiali;

3) Uno schema di provvedimento apportante modifica alla legge 11 marzo 1926, n. 396 sull'ordinamento del R.o Esercito;

4) Un disegno di legge che stabilisce la competenza a giudicare dei reati militari consumati nella circoscrizione del Corpo d'armata di Udine;

5) Un disegno di legge riguardante il computo, ai fini delle campagne di guerra, del tempo passato in luoghi di cura, in licenza di convalescenza, in aspettativa ecc., per ferite e malattie riportate nella guerra nazionale 1915-1918;

6) Uno schema di decreto recante modificazione dell'articolo 3 del R. D. 28 luglio 1911, n. 894, relativo al matrimonio degli ufficiali del R. Esercito;

7) Uno schema di decreto per il ritorno in ruolo di parte del personale del Genio militare, collocato a disposizione del Ministero dei Lavori Pubblici;

8) Uno schema di provvedimento recante modificazione all'ordinamento e all'organico dell'arma dei Carabinieri Reali;

9) Uno schema di provvedimento recante modificazioni allo stato dei sottufficiali dell'arma dei RR. CC.

Marina e Aeronautica

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato, su proposta del Capo del Governo, Ministro della Marina:

1) Un disegno di legge relativo alla soppressione del vincolo di età per la concessione del regio assentimento al matrimonio degli ufficiali della R.a Marina;

2) Uno schema di decreto che porta modificazioni al r. decreto dieci gennaio 1930, n. 245, circa corresponsione del cambio sulle competenze del personale imbarcato.

In seguito su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica, il Consiglio ha approvato un disegno di legge che modifica il decreto commissariale 24 agosto 1924, riguardante la costituzione del corpo equipaggi della R. Aeronautica.

Sgravi fiscali

Inoltre il Consiglio su proposta del Ministro delle Finanze ha approvato:

1) Uno schema di provvedimento concernente agevolazioni fiscali per la destinazione dell'alcool di vino alla preparazione del cognac e agli aceti-fici;

2) Uno schema di provvedimento concernente agevolazioni doganali per la istituzione di stabilimenti destinati alla raffinazione degli olii di oliva nell'Italia meridionale ed insulare;

3) Uno schema di provvedimento concernente norme circa le anticipazioni da concedersi agli armatori della Venezia Giulia per requisizioni navi da parte del governo austriaco.

Economia nazionale

Successivamente, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della Economia nazionale, ha approvato i seguenti provvedimenti:

1.o) Un disegno di legge concernente disposizioni per la produzione ed il commercio degli olii commestibili. La necessità di difendere l'olio di oliva dalla concorrenza degli olii di semi, che rende sempre più difficile il mercato di detto olio d'oliva, con conseguente danno della olivicoltura nazionale, ha determinato l'adozione di tale provvedimento diretto a vietare la messa in vendita degli olii «miscelati» sotto l'attuale denominazione, a termini del R. D. L. 15 ottobre 1925, n. 2033, oggi attualmente venduti gli olii provenienti da tagli di olii di oliva con altri olii vegetali in proporzione quest ultimi non superiore al 50 per cento. E pertanto, dal 1.o gennaio 1930, non sarà consentita la vendita che di puro olio di oliva e di olii di semi, rimanendo vietata qualunque miscela. Il termine della entrata in vigore del provvedimento al 1.o gennaio 1930 è stato fissato per consentire ai detentori degli olii miscelati lo smaltimento dei quantitativi esistenti.

2.o) Uno schema di decreto portante modificazioni al R. D. 4 marzo 1920, di costituzione della Commissione centrale di beneficenza in Milano. Con tale provvedimento il numero dei componenti la Commissione centrale di beneficenza in Milano, amministratrice della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, è portato da 13 a 15, attribuendosi il 14.o e il 15.o rappresentante, rispettivamente, alla provincia di Varese, di recente costituita, ed a quella di Novara, in seguito alla avvenuta fusione della Cassa Novara con quella di Milano.

3.o) Uno schema di provvedimento per il riordinamento del Consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali. Il decreto tende ad adeguare la costituzione del Consiglio alla organizzazione sindacale formatasi in seguito agli ultimi provvedimenti legislativi, facendo partecipare al Consiglio predetto i delegati di quelle Confederazioni che non erano finora rappresentate.

4.o) Uno schema di provvedimento mediante il quale è prorogato, per un periodo di tre anni, il R. D. L. 26 febbraio 1924, n. 340, concernente agevolezze fiscali in favore dell'industria estrattiva carbonifera dell'Istria. Le disposizioni del decreto si inspirano al criterio di dare incremento alla produzione dei combustibili nazionali e di favorire l'estrazione dell'indispensabile materia prima nelle regioni che ne sono provviste, conservando all'industria estrattiva carbonifera istriana la concessione dell'esonero doganale per i macchinari ed i materiali ad essa destinati. In tal modo potrà essere raggiunta in pieno la finalità di agevolare convenientemente lo sviluppo dell'industria carbonifera dell'Istria, finalità che per circostanze di vario ordine, non si era potuta conseguire nel periodo di applicazione della precedente legge, che prevedeva la concessione delle stesse agevolezze.

5.o) Un disegno di legge che modifica l'art. 70 del R. D. L. 7 novembre 1925, n. 1950, sul diritto di autore.

6.o) Uno schema di provvedimento concernente la fusione di società di assicurazioni.

7.o Uno schema di provvedimento recante modificazione all'articolo del R. D. L. 22 dicembre 1927 n. 2400 concernente la costituzione di un Consorzio obbligatorio tra gli industriali e fra i commercianti di marmo greggio e segato dei Comuni di Carrara e Fivizzano e al R. D. L. 26 febbraio 1928 n. 581, che detta le norme integrative che regolano il funzionamento di detto consorzio. Il provvedimento approvato ha lo scopo di rendere più semplice il funzionamento del Consorzio e nello stesso tempo di assicurare l'industria e il commercio dei marmi da esercitarsi dalle ditte relative sia attraverso il Consorzio sia direttamente. Il Consiglio dei Ministri, inoltre ha preso conoscenza delle modificazioni allo Statuto e al regolamento del Consorzio dei marmi di Carrara, modificazioni predisposte dal Ministro dell'Economia Nazionale. Le modificazioni sono ispirate allo stesso criterio fondamentale da cui discende lo schema di provvedimento approvato. Esso riguarda i contingentamenti resi più agevoli e spediti, le ordinazioni che i consorziati possono eseguire anche direttamente, le esclusive che il Consorzio avesse già concesso e quelle, limitate ai mercati nuovi, che potrà concedere, la restituzione delle quote già versate dai consorziati che rinunciano ad eventuali finanziamenti da parte del Consorzio.

8.o Uno schema di provvedimento legislativo che estende all'Istituto federale della Provincia di Ferrara per l'esercizio del credito agrario le disposizioni contenute nell'articolo 21 del R. D. L. 29 luglio 1927 n. 1509. Il provvedimento intende di facilitare, colle agevolazioni fiscali previste nel detto articolo, lo sviluppo dell'attività creditizia a favore dell'agricoltura ferrarese, in considerazione dei vasti ed importanti problemi economico-sociali che dall'agricoltura attendono, in quella zona, la loro rapida e proficua soluzione.

Il Consiglio dei Ministri, la cui seduta ha avuto termine alle ore 19.45, tornerà a riunirsi venerdì, 19 corrente, alle ore 17.

La portata dei provvedimenti per i vini e gli olii

Roma, 17 notte.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato una serie di provvedimenti intesi ad alleviare il disagio di cui si sono fatti eco, sia direttamente che attraverso le rispettive organizzazioni sindacali ed i Consigli provinciali dell'Economia, i produttori di vini e di olio. E' noto infatti, che per l'abbondante produzione vinicola a bassa gradazione alcoolica, avutasi nell'ultima vendemmia, ingenti quantità di vini deboli non hanno potuto trovare collocamento sul mercato interno, e tanto meno su quello estero. Tale situazione si è aggravata in questi ultimi mesi per il sopraggiungere calore e per l'approssimarsi della nuova produzione, che si annunzia favorevole ove la vite non ha sofferto i danni del gelo o attacchi di malattie crittogamiche. Anche per l'olio di oliva si è verificata una rimanenza di partita, donde la necessità di favorire il più possibile la raffinazione del prodotto nell'Italia meridionale ed insulare, e adottando altresì misure atte ad aumentare ovunque nell'interno il consumo degli olii di oliva genuini. Le provvidenze che il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta dei Ministri dell'Economia Nazionale, delle Finanze e delle Comunicazioni, i quali ebbero già ad esaminare d'accordo la situazione, sulle tracce delle direttive personalmente date dal Capo del Governo, sono le seguenti:

Per quanto riguarda i vini deboli e guasti è stato stabilito che il ricavato della distillazione del vino eseguita entro il 31 dicembre 1929, abbia a godere, quando l'alcol sia destinato alla preparazione del cognac, di agevolazioni molto più ampie di quelle consentite dal vigente testo unico di legge sugli spiriti. Infatti, l'abbuono che secondo le attuali disposizioni è inizialmente del 24 per cento, dopo il primo quadriennio di invecchiamento, è stato portato al 40 per cento, e proporzionalmente rilevato per i successivi periodi, in modo da giungere alla fine del dodicennio alla completa franchigia dell'imposta. L'importanza di tale provvedimento, che tende ad incoraggiare sempre più la costituzione dei magazzini fiduciari di invecchiamento dello spirito da vini, va rilevata anche in rapporto all'utile ripercussione sul credito per l'ampliamento che ne deriva della base delle garanzie, per ottenere a norma delle disposizioni in vigore finanziamenti su pegno.

Sempre nell'intento di facilitare il più possibile l'utilizzazione di detti vini poco conservabili, si è altresì deliberato di concedere lo sgravio di tutta la ridotta imposta di fabbricazione allo spirito da vino ricavato entro il 31 dicembre 1929 e impiegato entro il 31 dicembre 1930 nella fabbricazione dell'aceto.

Per ciò che si riferisce alla produzione olearia, si è stabilito che oltre alle agevolazioni di cui è già possibile godere in materia d'imposte di ricchezza mobile e fondiaria, a norma della prorogata legge sul Mezzogiorno, gli stabilimenti che si impianteranno per la raffinazione dell'olio di oliva, nell'Italia meridionale e insulare, siano ammessi ad usufruire di altri benefici tributari, consistenti nella completa franchigia doganale, per quanto costituisce il primo impianto degli stabilimenti medesimi, e nel regime di deposito franco, che potrà essere ad essi accordato così come è disposto nella legge in vigore per il risorgimento della città di Napoli.

E' stato deliberato di vietare, a partire dal 1.o gennaio 1930, la messa in vendita degli olii miscelati, sotto la quale denominazione a termine del decreto legge 15 ottobre 1925, sono attualmente venduti gli olii provenienti da taglio di olio di oliva con altri olii vegetali, in proporzione, questi ultimi, non superiore al 50 per cento.

Il termine dell'entrata in vigore del provvedimento, al 1.o gennaio 1930, è stato fissato per consentire ai detentori degli olii miscelati lo smaltimento dei quantitativi esistenti.

Nei riguardi dei trasporti, si è autorizzata l'amministrazione ferroviaria a consentire, che, in analogia alla riduzione del 20 per cento sulla tariffa già in vigore per il trasporto del vino destinato ai velichi per l'inoltro all'estero, sia concessa eguale facilitazione per il trasporto dei vini deboli diretti alle distillerie o agli opifici, a condizione, beninteso, che trattisi di quantitativi previamente concordati e raccolti dalle organizzazioni provinciali di agricoltura o del commercio.

Identico beneficio, e cioè la riduzione del venti per cento sulle tariffe in vigore, sarà accordato per il trasporto degli olii che dal Mezzogiorno verranno spediti alle raffinerie della Liguria, a condizione, anche in questo caso, che si tratti di quantitativi concordati e garantiti dalle organizzazioni provinciali dell'agricoltura e del commercio.

Fiume e i lavori nel porto di Sussak

Fiume, 17 notte.

Già da tempo si nota da parte jugoslava l'intenzione di far assorbire dal porto di Sussak l'intero traffico portuario, impedendo in tutte le maniere la vita regolare del gran porto di Fiume, compresa la banchina ceduta dal Trattato di Nettuno in godimento alla Jugoslavia. Le tariffe ferroviarie malgrado il Trattato non sono eguali per la stazione di Fiume e di Sussak, le facilitazioni e gli accordi colle varie nazioni obbligano in tutti i modi i piroscafi, compresi quelli italiani, a preferire il piccolo porto Baros, non attrezzato per tanto lavoro, all'ampio e moderno porto di Fiume. Le relazioni impossibili!

Ad allargare le possibilità di carico, si è già da tempo ingrandito il porto con lavori alla sinistra della Fiumara, il porto di Braidizza, e si è cercato di far affluire le navi agli approdi più prossimi della costa croata.

La situazione agricola e bancaria al Comitato Intersindacale sotto la presidenza di Mussolini

Roma, 17 notte.

Stamane è tornato a riunirsi il Comitato Centrale Intersindacale. La riunione odierna ha avuto inizio alle 11 ed è terminata alle 14. E' stato quindi diramato il seguente comunicato:

«A Palazzo Viminale, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, si è oggi riunito il Comitato Centrale Intersindacale. Erano presenti le LL. EE. Turati, Bottai, Bianchi e Rossoni, i presidenti delle Confederazioni Nazionali fasciste dei datori di lavoro, on. Benni, on. Marozzi (in sostituzione dell'on. Cacciari assente), on. Marchi, on. Lantini, on. Bianchini e on. Pala; ed i presidenti delle Confederazioni Nazionali fasciste dei prestatori d'opera, on. Fioretti, on. Razza, on. Ciardi, on. De Marsinich, on. Mezzetti, on. Magrini; il presidente della Confederazione degli intellettuali on. Di Giacomo, il presidente del Patronato Nazionale on. Meraviglia, ed il presidente dell'Ente Nazionale della Cooperazione, on. Alfieri. L'on. Marozzi ha riferito sulla situazione dell'agricoltura e l'on. Bianchini su quella bancaria. Il Comitato continuerà i suoi lavori venerdì 19 corr.».

Sin qui il comunicato. Possiamo aggiungere che l'esposizione del senatore Marozzi è stata assai interessante, in quanto, illustrando e svolgendo la relazione già fatta pervenire al Capo del Governo dalla Confederazione degli Agricoltori, ha investito tutti gli elementi dell'attuale situazione, dall'andamento delle colture, e soprattutto da quella granaria, alle condizioni ed alle prospettive dei mercati.

In merito alla coltura granaria, l'on. Marozzi ha riferito che, dalle notizie sinora pervenute alla Confederazione, è lecito prevedere nella campagna di quest'anno, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, un raccolto che, seppure non sarà superiore, certo, non sarà inferiore a quello dell'anno scorso. Specialmente laddove non si sono avute a lamentare spiacevoli conseguenze delle gelate, come in Sicilia, in particolare, e nell'Italia meridionale in genere, in Romagna ecc., il raccolto è stato abbondante.

Il Capo del Governo, che è più volte intervenuto con osservazioni e domande nel corso dell'esposizione, ha riassunto l'esame della situazione dell'agricoltura ed ha altresì annunziato che, nella seduta odierna del Consiglio dei Ministri, sarebbe stato approvato un nuovo provvedimento interessante l'agricoltura.

L'on. Bianchini, presidente della Confederazione bancaria, ha quindi riferito sulla situazione economica generale, quale è segnalata da quei sensibili osservatori economici che sono le Banche. Nella sua esposizione l'on. Bianchini ha illustrato l'andamento generale degli affari bancari, il movimento richiesto dal credito e dai depositi e dalla formazione del risparmio, dando, infine, conto della precisa sistemazione e del riordinamento che si sta compiendo nel campo del credito, col necessario sacrificio degli organismi non vitali. L'on. Bianchini ha rimesso al Capo del Governo una relazione scritta.

Nella seduta di venerdì l'on. Lantini, presidente della Confederazione dei Commercianti, presenterà al Duce ed illustrerà verbalmente la situazione economica nei riguardi del commercio e dal punto di vista dell'organizzazione dei commercianti.

Con ciò l'esame del secondo comma dell'ordine del giorno, «situazione economica generale e prospettive nel futuro», sarà esaurito ed il Comitato Intersindacale passerà ad affrontare senz'altro gli argomenti successivi.

Una nota italiana per le tariffe doganali americane

Washington, 17 notte.

Il Dipartimento di Stato ha trasmesso alla Commissione finanziaria del Senato il memorandum presentato dall'Ambasciata italiana al riguardo della progettata revisione delle tariffe doganali degli Stati Uniti. Il documento fa rilevare gli effetti che la proposta revisione avrebbe sugli scambi commerciali fra i due paesi, osserva che mentre gli Stati Uniti godono di una bilancia commerciale molto favorevole, l'approvazione degli aumenti doganali, proposti dalla Camera dei Rappresentanti, diminuirebbe la potenzialità di acquisto dell'Italia per quanto si riferisce ai prodotti agricoli americani.

Il memorandum richiama l'attenzione sul fatto che, durante lo scorso anno, il commercio italiano con gli Stati Uniti si è svolto sulla base della lira rivalutata: sono state così eliminate le possibilità di illecita concorrenza risultanti dalla inflazione e dal deprezzamento monetario.

«Questo, aggiunge il documento, è un fattore importantissimo, se si considera la potenzialità di concorrenza dei prodotti americani sul mercato italiano, in seguito alla stabilizzazione della lira ad un alto livello. Mentre da una parte tale stabilizzazione ha grandemente aumentato il costo della produzione in Italia e perciò ha reso più difficile lo smercio dei prodotti italiani negli Stati Uniti; d'altra parte ha facilitato lo sviluppo delle esportazioni americane verso l'Italia».

Dopo aver dimostrato quali sfavorevoli effetti produrrebbero le nuove tariffe doganali proposte dalla Camera dei Rappresentanti, sulle merci importate dall'Italia, e particolarmente sull'olio d'oliva, sui pomodori in scatola, sulla conserva di pomodoro, sui cappelli di paglia e di feltro, sui marmi, la nota osserva che da un graduale aumento di importazione di prodotti italiani negli Stati Uniti risultano più soddisfacenti rapporti economici fra i due paesi, e fa infine rilevare che mentre nell'anteguerra si ebbe per cinque anni un totale di circa il 50 per cento di merci italiane importate negli Stati Uniti in esenzione di dazi doganali, tale percentuale si è ridotta nel 1927 a 16,8 soltanto.

SOFIA-BELGRADO

Il leader dei democratici bulgari contro le provocazioni jugoslave

Sofia, 17 notte.

Sui rapporti serbo-bulgari ha fatto interessanti dichiarazioni l'ex-Presidente del Consiglio, Malinoff, capo del partito democratico. Egli ha detto al giornale *Posledna Pocsta* che, malgrado le assicurazioni date dai due Governi, i quali di continuo ripetono di essere animati dalle migliori intenzioni, e malgrado la Conferenza di Pirot, che pure aveva portato a qualche accordo, i rapporti fra i due Paesi sono divenuti sempre peggiori e sempre più minacciosi. Le autorità di frontiera serbe sembrano prese da una vera rabbia, come se mirassero a sterminare la popolazione proprietaria di beni. Sui due lati del confine non si tratta più di casi isolati ma di un sistema che il Governo di Belgrado persegue.

«I nostri vicini occidentali — prosegue Malinoff — sono arrivati al punto di sparare contro le sentinelle di frontiera bulgare e contro i loro comandanti. Non è difficile capire a che cosa mirino certi elementi serbi con le loro incessanti provocazioni: essi vorrebbero che noi rispondessimo alle provocazioni, che perdessimo la pazienza e dessimo loro il pretesto di organizzare una spedizione punitiva contro gli eterni autori di torbidi nei Balcani. Essi vorrebbero che la Bulgaria si rassegnasse all'emigrazione dei proprietari di terre ai due lati della frontiera e acconsentisse a creare una zona morta di 10 chilometri; inoltre vorrebbero distruggere l'unità morale della razza bulgara al di là e al di qua del confine».

Malinoff si domanda se questa politica viene approvata dall'intero popolo serbo; ad ogni modo per il momento l'essenziale è di mettere in rilievo che una politica simile è gravida di pericoli per la pace dell'Europa orientale. Le grandi Potenze e la Società delle Nazioni hanno il dovere di paralizzarla.

Anche Malinoff sollecita un'inchiesta internazionale sugli incidenti di frontiera, e conclude dicendo:

«Il signor Nesic, Ministro plenipotenziario di Jugoslavia, ha ripreso il suo posto dopo un lungo soggiorno all'estero: egli ha avuto un colloquio col Presidente del Consiglio che in questo momento regge il Ministero degli Esteri. I buoni sentimenti del signor Nesic a favore della causa degli slavi del sud sono fuor di dubbio, ma è chiaro che egli non può fare nulla al di là delle istruzioni datogli dal suo Governo».

Dichiarazioni ai Comuni sulla guerra sottomarina

Le costruzioni inglesi continuano

Londra, 17 notte.

Un breve dibattito si è svolto oggi in Parlamento, in sede di interrogazione, sul tema dei sommergibili. Un deputato conservatore ha chiesto al Ministro della Marina, on. Alexander, se il Governo abbia intenzione di sospendere l'esecuzione del programma navale per ciò che concerne i sommergibili. Il Ministro ha replicato che nello stato presente dell'opinione internazionale su questo argomento, il Governo non può sospendere le costruzioni previste dal programma navale. Come l'interrogante sa, il Governo inglese ha ripetutamente offerto di rinunziare all'uso dei sommergibili, alla condizione però che le altre Potenze facciano altrettanto ed esso rimane su questa posizione.

Un altro deputato ha chiesto quale sia la posizione, nei riguardi della proposta fatta dall'Inghilterra ed ora appoggiata anche dall'America, di dichiarare illegale, mediante un mutuo accordo, l'uso dei sommergibili in caso di guerra. L'interrogante ha voluto inoltre sapere se il Governo inglese intenda insistere su questo punto di vista nella prossima Conferenza sul disarmo navale. L'on. Alexander si è limitato a dire che le dichiarazioni fatte dalla delegazione britannica alla Conferenza di Washington del 1921 e confermate ulteriormente, continuano a rappresentare l'opinione del Governo riguardo ai sommergibili, ma nessun accordo in materia è possibile sino a tanto che tale opinione non venga condivisa dalle altre potenze. Circa la seconda parte dell'interrogazione, il Ministro ha risposto che il Governo si augura sempre che un accordo venga concluso ed enuncierà ancora una volta le sue vedute in proposito alla prima occasione che riterrà propizia.

Comunque, si annunzia stasera che il Primo Ministro intende fare delle dichiarazioni importanti sulla questione navale in una prossima seduta. Con molta probabilità il Ministro accennerà anche alla sua progettata visita a Washington.

Tale visita è stata discussa sotto tutti gli aspetti nell'ultimo colloquio tra MacDonald ed il generale Dawes e sembra che l'opportunità del viaggio in America del Primo Ministro sia stata riconosciuta dall'Ambasciatore degli Stati Uniti. La sola difficoltà che pel momento appare insormontabile è questa della data della prossima Conferenza delle riparazioni, che sarà seguita immediatamente dall'assemblea della Lega delle Nazioni e che impedirà a MacDonald di assentarsi dalla Europa per i prossimi tre mesi. Nel frattempo, tuttavia, come riferisce stasera il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», si spera che gli esperti navali britannici avranno terminato l'elaborazione del progetto inglese di riduzione degli armamenti. Quello americano è già compilato, ma la formula concertata a Washington non è stata ancora comunicata a Londra. Riferisce l'informatore del «Daily Telegraph» che appena terminati gli scambi di vedute in corso tra Londra e Washington i Governi di Francia, Italia e Giappone saranno invitati a partecipare ad una più approfondita discussione in vista di stabilire in comune le basi fondamentali sul dibattito generale sulla riduzione degli armamenti navali.

M. P.

Ex-Ministro del Gabinetto Averescu accusato di peculato

Bucarest, 17 notte.

Ieri, da parecchi deputati, è stata presentata alla Camera una mozione che chiede di deferire ad un Tribunale speciale l'ex-Ministro dell'Igiene del Gabinetto Averescu, dott. Lupas, il quale è accusato di scandalo per la fornitura di articoli chirurgici acquistati in Germania a suo tempo. Nella mozione è detto che il dott. Lupas si è rifiutato di sottoporre la questione ai Tribunali ordinari appellandosi alla sua immunità di Ministro. Pare che il danno cagionato all'erario romeno dalle forniture in questione ammonti a circa 115 milioni di lei.

POLIEDRO SPAGNOLO

Interpreti della Castiglia

MADRID, luglio.

I frequentatori delle ultime Biennali veneziane conoscono una pittura cupa e tragica dove il folclore è spunto di scene macabre e di episodi lugubri. La ritrovano nel Padiglione spagnolo dove sembra agonizzare le gaie colorazioni di Rusiñol, gli eleganti ritratti di Ortiz Echagüe, il decadentismo di Bertran-Masses, le disinvolte tele degli epigoni di Sorolla e di Zuloaga, l'abilità dei Chicharro e dei Zubiaurre. E' la pittura di Solana.

Una volta questo bizzarro artista, abitava nella vecchia Madrid dei rivenduglioli, dei rigattieri e dei miserabili: al *rastro*. Sotto le sue finestre risonavano i richiami stonati dei gelatieri, le musiche delle giostre e strepitavano le chitarre degli zigani. Ora occupa un appartamento in una bella casa borghese del Paseo Maria Cristina; ma le camere del suo studio-appartamento con le bizzarre collezioni e i preziosi mobili sono una degna cornice alla pittura veramente surrealista che decora qua e là le pareti con la «fiera dei fantocci» che popola ed ispira la sua arte. Sculture romaniche con gesti disperati o violenti accostano maioliche e porcellane cinesi; buccheri peruviani animaleschi e spettrali circondano pose comiche di bambole e di aggraziate Madonine. Un orologio a pendolo con un *rondò* e un *carillon* di burattini tra il ritratto ricamato di un *torero* e un crocefisso policromo del seicento getta il brivido della musica e del tic-tac. Vedute litografiche della Spagna millecttocentotrenta e immagini silografiche per bambini, paesaggi tenebrosi con prospettive di ponti orridi e di rovine romantiche evocano tenebrosi panorami della Vecchia Castiglia. Da uno di questi si stacca e mi viene incontro sorridendo un uomo tarchiato e un po' tozzo, dalle spalle quadrate e forti di contadino, dallo sguardo chiaro ed acuto. Parla un castigliano stretto, tra i denti dorati; gestisce adagio. Gli occhi si avventurano ogni tanto nel vuoto e sembrano cozzare con misteri e con incubi dell'al-di-là; Solana. Solana è un castigliano puro, nato casualmente a Santander; ma la sua arte e la sua mentalità sono strettamente castigliane. Egli estrae dalla tradizione e dal folclore della sua terra l'essenza di un'ispirazione e di una pittura cerebrale e macabra come la letteratura di Ramon Gomez de la Serna. Non esiste per la sua pittura il confine tra il reale e l'irreale: nel secolo di Pirandello e di Einstein egli predica con la pittura la relatività della materia: uomini e cose. Per lui il «vero» è quello dell'immaginazione pura. Non c'è fantoccio dentro il quale egli non sappia scorgere il brivido di una vita; non c'è uomo dove egli non veda il meccanismo scheletrico del giocattolo animato.

Spentosi il fiammingo Rops, accanto ad Alberto Martini non rimane che questo Solana, discopritore di bare ed interrogatore di tavole spiritiche. La sua potente pittura scheletrita e legnosa caratterizzata da toni freddi e neri è l'ultima sinceramente imparentata col grottesco di Goya. L'ironico, il fantomatico e il romantico si sommano nelle sue visioni di Castiglia: processioni, corride, feste, gruppi di figure immersi in una luce livida, senz'ombre. Una atmosfera pesante che esprime bene la fatica la superstizione la tristezza di quei contadini inchiodati alla miseria e alla terra fino all'ora della morte, si cristallizza su quei paesaggi di fantasia su quei *pueblos* assolati. Un pensiero di ostinato fanatismo e forse uno spirito di rivolta animano i processionanti raffigurati da Solana nell'atto di portar le gravi croci dei *pasos*, gli stendardi delle *cofradias*, le torcie accese. Egli è un po' il pittore del mistero come De Falla ne è talvolta il musicista. Gli echi paurosi che corrono tra le spire de «La danza del *miedo*» di De Falla, sembrano attraversare anche gli *interni* di Solana. I fantocci, i *clowns* che taluni modernissimi scrittori spagnoli hanno introdotto nelle novelle o nei frammenti lirici egli li aveva già portati alla ribalta della pittura.

— Ecco la mia vocazione.

Mi mostra due tele stupende, tra le sue cose migliori, che rappresentano due vetrine di manichini. Ciò che sorprende è l'atmosfera di «vita consumata» che circonda quegli spettri.

— Appartengono al Museo del Costume: li dipinsi alcuni anni or sono. Stavano in una sala deserta del Museo; nessuno vi metteva piede. Io passai ore ed ore a dipingere questi rottami del secolo goyesco. Immaginavo che, da un momento all'altro, potessero rompere i cristalli con le loro mani di legno e le loro zucche di gesso e, usciti dal Museo, riprendessero il *loro* posto nelle ombre della vecchia Madrid.

Ma allora, si può dire, questo mondo di fantasia prese nella sua arte il posto della realtà. Quando si mise a dipingere uomini li tradusse in una formula di fantocci arrestati in un gesto per l'eternità.

— Non siamo tutti fantocci — mi dice — dai fili invisibili?

E mi addita un quadro recente: «Gli automi»: crepuscolo sul bastione di un villaggio castigliano, il prete, il notaio, il vecchio ricco, lo scemo, il paralitico, il sacrestano stanno ritti e impettiti come marionette di una grande baracca.

Passiamo da un quadro all'altro: *L'entierro de la sardina* è una macabra danza di scheletri, *Lo specchio della morte* una rassegna di oggetti simbolici attorno a un teschio, *Professore di anatomia* una decorazione di pezzi anatomici tra le mani di un prosettore. Quando, negli *Asfaltatori* o nelle *Cartate*, o nei *Pagliacci*, si sforza di legarsi alla realtà il suo temperamento lo costringe a un'espressione dolorosa della vita.

Prendo tra le dita una tavoletta antica di uno scolaro d'Holbein che ha raffigurato la Morte in atto di sfogliare dalle vesti una donna nuda.

Solana ride:

— Molti suppongono che questi pittori macabri siano tristi uomini lontani dal piacere e nemici della bellezza. Sono danzatori, mangiatori e bevitori formidabili. Io e mio fratello... Permette! Mio fratello.

E' sorto dietro me, dall'ombra, il fratello di Solana. Gli assomiglia, è più magro e più pallido, vive nella scia del pittore come se le loro personalità si completassero.

— Io e mio fratello conosciamo le migliori osterie e le più succulente taverne di Madrid.

Il pittore lavora soltanto di giorno. Quando scende la sera, i due Solana con un desiderio con un gesto solo rinchiudono nel fantomatico appartamento una sorcizzata cameriera e se ne vanno per le vie della vecchia Madrid, anch'essi leggendari e di «un'altra epoca» alla ricerca di un oblioso Xeres o di una storica *agua ardiente*. Rientrano a tardissima ora, quando la luna mette in moto i fantasmi, gli orologi delle loro camere incantate hanno già battuto la mezzanotte.

***

Monsieur Caprotti, giovane di trent'anni, stava a Parigi: un committente di quadri gli dice: — *Vous, Monsieur Caprotti, qui aimez l'aventure*, andate a Madrid, al Prado, ed eseguite per conto di un americano la copia del quadro di Velasquez: «Pablillo de Valladolid». — Caprotti che aveva già fatto un viaggio in Russia con Scialiapin, e già aveva errato dipingendo e disegnando per terre di Francia e per Marche di Germania, prese una valigia, una cassetta di colori, la tavolozza e un pesante mantello (pare fosse proprio un pesante mantello) e salì nell'espresso Parigi-Madrid. Pieno inverno, ghiaccio, neve a furia: tanto che a una stazioncina della Castiglia, dopo molte ore di cammino, il treno dovette arrestarsi, bloccato dalla tormenta. Così comincia anche «La femme et le pantin». Il treno s'era fermato ad Avila, la patria di Santa Teresa. Caprotti scese col suo bagaglio zingaresco, deciso a visitare la città in un paio d'ore: vi rimase tre anni. Così cominciò l'«avventura» castigliana e spagnola del pittore Guido Caprotti di Monza. Avila: piccola città di chiese e di conventi: il suo segreto e il suo misticismo sono rinchiusi dentro una cintura di torri e di muraglie: la pianura della vecchia Castiglia, pietrosa e infinita, dilaga appena al di fuori delle porte medioevali. Vecchi costumi, superstizioni antichissime, ospitalità patriarcale. La Spagna romantica, sogno degli ottocentisti. Caprotti ne fu subito affascinato: cominciò a dipingere un gran quadro raffigurante i *serenos* passati in rassegna prima che incominci la ronda di vigilanza per la città. Un quadro immenso, con otto figure grandi al vero, con accordi d'argento su fondi di cobalto. Esposto a Madrid ottenne un grande successo di discussione. Era o non era una raffigurazione della Spagna? Ci volevano gli occhi di uno straniero, di un italiano, per sintetizzare in un quadro la poesia della Castiglia!

Si sa che gli spagnoli non vogliono essere *interpretati* romanticamente dalla pittura nè dalla letteratura; ma quel quadro vicino all'ispirazione della realtà, cavato dalla notte della Castiglia come una gemma dal terriccio, piaceva ai naturalisti e ai lirici e piacque sopra tutto (questo è miracoloso) ai cittadini di Avila che salutarono in Caprotti il loro pittore, come nell'argentino Larreta avevano proclamato il loro scrittore. A Caprotti fu assegnato per studio un vecchio palazzo di Isabella la Cattolica, purchè dipingesse! Era un locale lungo quindici metri e contava tradizioni gloriose perchè vi avevano dipinto Sorolla, Zuloaga, Chicharro.

Il nostro monzese, spirito solitario e fantastico, si ritrovava poi ogni sera in una taverna di Avila con le autorità del paese con un saggio, il professore e letterato Barnes, e con l'Alcalde. — Come va la pittura, Don Guido? — Che cosa stiamo dipingendo, Don Guido!

Rispose, una volta, che stava dipingendo una veduta d'Avila notturna; ma che gli davano un po' noia i fanali di una strada. L'indomani, per «ordine superiore» tutto un quartiere era piombato nella più opaca oscurità. Anime semplici, amici fidatissimi, ospiti tradizionali. A *Gli occhi della notte* seguirono: *Il sereno*, *La puerta de la mala ventura*, *La Hermita encantada* e studi di palazzi, di strade, di conventi, vedute di mercati e di processioni. Ottimo fra tutti: *Animas pure* un quadro con tredici figure grandi al vero, che rappresenta la Messa dei morti, in Castiglia. I contadini stanno a ginocchi; davanti sovra un tappeto pongono l'offerta: qualche *peseta* o semplicemente qualche *perra*, un mucchietto di grano, un paio di candele o nient'altro che un pane. Il prete officiante passa accanto ai fedeli e prega, secondo la loro intenzione e in proporzione dell'offerta, per i poveri morti. *Por tierras de Castilla*, figure contro un cielo di vento fu accolto al Salon di Parigi dove Caprotti manda qualche opera ogni anno. Il Circolo di Belle Arti di Madrid, nel 1918, organizzò una Mostra del Cielo di Avila e questa città elesse «Don Guido» suo figlio «adoptivo»: cittadino onorario. E poi la Croce d'Isabella la Cattolica, la Croce di Alfonso XII, decorazioni e tentazioni di mutare la cittadinanza. Caprotti volle rimaner italiano; è italiano di ideali, di pensieri e non c'è connazionale di passaggio per Madrid che non trovi in lui un consigliere e una guida insuperabili. Pochi spagnoli hanno penetrato la Spagna come lui. In giovinezza si è provato a *torear*, ha percorso tutta la Castiglia a cavallo, ha abitato, per anni presso la Ganaderia dei tori di Miura in Andalusia, e anni dopo, all'estremo opposto, in Biscaglia. Amico dei signori e dei poveri, dei pittori e degli *espada*, di Zuloaga e di Belmonte, del chitarrista Segovia e della gitana Imperio, di Primo de Rivera dittatore e di Juan Lafita archeologo. Conosce Madrid meglio di un madrileno vecchio, la Castiglia più di uno zingaro. E sa dirvi tutto della Spagna: sa spiegarvi tutto: pittura, musica, cucina. Vi può insegnare un passo di *torear*, un ritmo di danza, una strofa di canto *flamenco*, una ricetta prelibata. Sa dove si comprino a buon mercato i *mantones de Manila*, dove si versi il miglior vino e dove si rosoli il più stupendo arrosto. Nè allegro nè triste, forse malinconico; buon compagno e fedele camerata che tutti salutano nell'osteria, nella sala, nella corrida: — Olè! Don Guido!

La sua alta persona, il suo viso pallido e ovale, il mento un po' prominente, le orecchie lunghe gli attribuiscono qualche carattere di *hidalguia*. Ma cuore italiano e figlioli italiani: — Questo sì! *Caramba!* Tre bambini: due gemelli. Non ubbidisco anche qui, in Spagna, alle prescrizioni del Duce!

Intanto mi mostra quadri vecchi e nuovi: preziosi costumi castigliani, cappelli di contadine d'Avila, scialli di cortigiane andaluse, una cappa di velluto degna di Godoy, un disegno donatogli da Sorolla, un telaio lasciatogli da Zuloaga.

— *Caramba!* Questo è lo studio di Zuloaga. Due generazioni di bohème! Che andirivieni di modelle! E feste, *Caramba!* Sulla terrazza, alla sera, con chitarre e vino buono e ballerine «gitane autentiche»; non di quelle per forestieri! La biblioteca! Ecco la biblioteca!

Mi mostra uno scolpito mobiletto con una serie di bottiglie disposte a triangolo come le canne di un organo.

— Stupendo, vino stupendo! Cento bottiglie in cambio di un quadro. Un'altra volta, in cambio di un quadro, un'automobile. *Caramba!* Un giorno, all'osteria, feci il ritratto a Belmonte e Belmonte in cambio mi dedicò un toro. Nella *Plaza* di Siviglia! La più grande emozione della mia carriera di pittore! Lavorare, lavorare: questo importa: dipingere. Pittura solida, senza trucchi. E ogni tanto, appena si può, un viaggio in Italia e una volta o l'altra, speriamo per sempre. *Caramba!* Ho studiato con Tallone io, a Brera...

Lontani tempi del premio Hayez quando egli vinse il pensionato in contrasto con Aldo Carpi! Ora Caprotti mi parla di quegli anni, di quegli amici: Ambrogio Alciati, Giuseppe Amisani, Giovanni Greppi. Anteguerra: l'Europa irrequieta e felice alla vigilia della strage: Milano ancora provinciale attorno alla Scala, a Brera, al Dômm, a Marinetti. Le battaglie, le mascherate e i debiti della «Famiglia Artistica» e una solidarietà fraterna di fronte alla fatica e al lavoro, un'umiltà timida dinnanzi all'arte e di fronte ai maestri.

— Ambrogio Alciati è morto. Quello sì fu un grande pittore. Voglio scrivere di lui nella *Gaceta de bellas artes* dove dedico settimanalmente una rubrica a un artista italiano: Wildt, Spadini. Morto anche Spadini! Ma! la vita è una cosa provvisoria! L'arte, l'arte non dev'essere provvisoria. Si fa quel che si può! *Caramba!* Bevi un *chato*, un bicchierino!

Usciamo sulla terrazza, nei cristalli il vino ha il color dorato d'un topazio. Guardo Madrid attraverso questa gemma liquida come Nerone guardava Roma attraverso lo smeraldo: giardini e palazzi appaiono come disciolti in un pulviscolo di ambra.

— Tutti i paesaggi sono diversi — mi dice Caprotti — basta guardarli attraverso un vetro a colori: l'arte.

— Era l'opinione del signor Ippolito Taine.

Raffaele Calzini.

Processi letterari alla guerra

Perdere la guerra. Se per un istante, allora, questa terribile ipotesi — subito con impetuoso orrore respinta — potè attraversarci il cervello, ce ne sentimmo come paralizzati, il sangue fatto gelo. Per alcuni popoli l'ipotesi è diventata realtà. E mi son figurato che debba essere cosa per una madre che ha perduto il figlio ripensare i mesi della gestazione tormentosi e incantati, e gli strazi del parto, e la tenerezza e l'amore e le ansie e i palpiti e le veglie: tutto invano. Anche una ribellione è possibile: contro la sorte, contro la divinità...

Per il popolo tedesco tutta questa storia comincia molto prima del 1914. Militarizzato fin dal tempo di pace, foggiato ad essere suddito dalla famiglia dalla scuola dall'esercito dalla vita civile, compensato di questa rinunzia all'individualità con la fede in una missione collettiva, il popolo tedesco entra in guerra con grande entusiasmo anche perchè persuaso d'esser stato attaccato, combatte valorosamente, si dissangua su tutte le fronti, sopporta privazioni senza numero e senza nome anche quando non crede più, per svegliarsi finalmente — piantato in asso dai capi responsabili — alla fosca luce della sconfitta. Non diremo qui come questa delusione si sia tradotta politicamente, ognuno sapendolo e ciascuno avendo il suo avviso circa i rapporti tra le nuove forme e l'antica sostanza. A noi preme studiare il riflesso di questi fatti sulla letteratura, specchio secondo alcuni e secondo altri perfino anticipazione della vita.

Sotto questo aspetto, assai più che la trilogia guglielmina di Enrico Mann, concepita tra il '14 e il '18 e che comprende *Il suddito*, *I poveri*, *La testa*, tre quadri — borghesia, proletariato, dirigenti — della società tedesca d'anteguerra, ci interessano alcuni motivi dell'espressionismo enunciati e svolti — il periodo non è casuale — negli ultimi anni di guerra quando già si profila la sconfitta e l'antico sistema politico ed etico mostra le prime crepe. Quello del figlio nemico del padre, per esempio, proposto, per così dire, con lirica e drammatica esasperazione da Hasenclever e da Bronnen, ripreso con più pacatezza da Werfel, e da Wassermann. Figli contro padri, libertà contro oppressione, individuo contro autorità, presente contro passato. Il simbolo è trasparente. Poi i motivi, che come per i tedeschi in letteratura quello che le parole d'ordine in politica, subiscono qualche variazione: alla legge rigida, che ricorda troppo i paragrafi del regolamento di disciplina, si contrappone la giustizia che giudica dei fatti ma anche delle intenzioni; quindi si arriva anche a dubitare del diritto umano a giudicare: si decampa... Anche qui un'altra serie di nomi: Arnold e Stefan Zweig, Bruno e Leonhard Frank, di nuovo Werfel, di nuovo Wassermann.

Siamo già lontani dall'esasperazione. Presto lo saremo anche dal simbolo. Un litigio tra amanti spesso si aggira su fatti che non hanno stretto legame col vero argomento del loro rancore; quando v'arrivano, la discussione si fa più calma, più concreta, ma appunto per questo più pericolosa ed amara. Un processo efficace della Germania letteraria contro la Germania politica e spirituale del passato non incomincia che quando dallo *Sturm und Drang* espressionista si passa all'ordine freddo, a quella che s'è voluta chiamare nuova *Sachlichkeit*, obbiettività nuova; quando dopo molto lirismo vago e apocalittico s'incomincia a rievocare — in diarii, in racconti semi-autobiografici o in veri e propri romanzi e con la spassionatezza che la nuova passione data da un decennio di distanza — la guerra, sbocco fatale e, con la sconfitta, tragico di un sistema se non accettabile, accettato o subito finchè assicurava il successo.

Nessuna meraviglia dunque se in molti romanzi (vedi l'*Abituriententag* di Werfel, vedi *Der Kampf der Tertia* di Wilhelm Speyer) e in parecchi libri di guerra ritorni a far capolino — pittura e satira — la scuola. E' di lì che principiava l'irreggimentazione e non c'è davvero di che stupirsi se quel Doktor Brostus, capo-classe e maestro di ginnastica dei dodicenni di *Jahrgangh 1902* (l'ormai famoso romanzo di Ernst Glaeser, edito dal Gustav Kiepenheuer Verlag, di Berlino, alla fine del '28 è arrivato ora al suo 65.o migliaio) se, dico, quel Doktor Brostus — che fin dal tempo di pace insulta «soldato di sussistenza» il ragazzino tubercoloso che non sa far la flessione sulle ginocchia — sia fratello in ispirito del Komerek, che nel libro di Erich Maria Remarque fa, nelle ore di ginnastica tali discorsi ai suoi allievi da indurli un bel giorno a presentarsi in blocco, sotto la sua guida, al Comando di Distretto. Bene, e che capita poi? Che al reggimento si impari «che non lo spirito conta ma la spazzola da scarpe, non il pensiero ma il sistema, non la libertà, ma la piazza d'Armi», e che caserma e cultura perdono ogni senso sotto il primo bombardamento tambureggiante, di fronte ai primi morti. Mentre in patria si fanno ancora delle frasi, questi adolescenti si trovano soli a fare i conti con una realtà che soffoca in sul nascere i loro vaghi sogni, che li rende adulti troppo in fretta, «e rozzi e tristi e superficiali», e incapaci di ritrovar collegamenti con l'antico mondo e buoni soltanto a fare la guerra. La quale, se fa nascere una nuova e commovente solidarietà umana, la rende anche inane e tragica, spazzando via, uno dopo l'altro, i compagni, fino all'ultimo e più caro di tutti, fino a quegli che col compagno è diventato una cosa sola, come è detto nell'antica canzone tedesca del buon camerata. E a che serve infine tanto soffrire se una palla sperduta può uccidere, magari alla fine della guerra, e in uno di quei giorni in cui il comunicato ufficiale si limita ad annunciare: *ad ovest niente di nuovo?*

Certo il libro del Remarque — del quale altri ha egregiamente parlato su queste colonne — non è tutto qui, nè si spiegherebbe come il Propyläen Verlag abbia potuto smaltirne 500 mila copie in dodici settimane, se la guerra non vi fosse vista — preconcetti a parte — con sincerità assoluta, con un'efficacia pari alla semplicità, con una drastica crudezza di contrasti che ricorda Maupassant, ma anche, malgrado l'apparente obiettività, con un sentimento o sentimentalismo mai disgrato ai tedeschi. Quello che a noi premeva mettere in rilievo non era tanto l'essenza del libro, quanto quel denominatore minimo che accomuna quest'opera alle altre del genere: la condanna di un sistema alla stregua delle conseguenze.

Ora è naturale che la generazione più lontana, e perciò meno partecipe di quel passato, ne giudichi a cuore assai più leggero di coloro che hanno fatto la guerra. Senza dire che opponendo un se stesso diciottenne, *classe 1902*, alla società tedesca d'avanti e dopo il '14, Ernst Glaeser si avvantaggia, per la sua critica antibellica ed antiborghese, dell'intransigenza troppo ovvia nei non ancora partecipi alle lotte e ai compromessi per la vita. Al ragazzo il mondo degli adulti apparirà pieno d'odio, di bassezze e d'ipocrisia: professori militaristi contro ebrei indifesi, polizia contro popolo, tutto il filisteismo locale contro chi non partecipa all'infatuazione pangermanista e infine tutti stretti in lega per non lasciar trapelar nulla del «segreto», e cioè nulla natura dei rapporti sessuali. Curiosità morbosa che pungola l'ancora impubere a indagare, orrore poi per ciò che ha intravveduto. Meno che mai adulto, i discorsi che si fanno dopo Serajevo lo lasciano indifferente, e in Isvizzera, anzi, dove sta a villeggiare, nulla gli sembra, e conflagrazione ed odii scoppiati, più vero dell'uscita di Gaston, un piccolo amico francese: *La guerre — ce sont nos parents*, sono i genitori, gli adulti; l'altra non ti riguarda. Pure, rimpatriando, l'entusiasmo generale lo sopraffà, gli adulti gli sembran diventati buoni. La guerra è una festa di riconciliazione e d'affratellamento anche se l'odio si scatena mortale sui rari dissenzienti. I padri che partono diventano esempio ai figli, il succedersi delle vittorie appassiona più di un romanzo di avventure. Poi — ed è da qui che il romanzo acquista, traverso i suoi innumerevoli episodi, un valore documentario — la guerra diventa... feriale, per moltissimi un dovere, per altri un affare. La speculazione scandalizza i piccoli, i lutti si moltiplicano, l'unità si sfalda, gli adulti si contraddicono, la fame imperversa. Contrabbandieri di viveri tra città e campagna, contadini ausiliari e sostituti amanti, distaccati dalla famiglia e irritati dalla scuola più che mai visibilmente lontana dalla vita, gli ormai adolescenti cercano e trovano la loro via indipendentemente dalla guerra. E così il protagonista sta appunto per risolvere la sua torbida inquietudine di spirito e di sensi in un completo appagamento d'amore quando, circa, una bomba d'aeroplano riduce in brani la creatura che doveva rivelargli il dolce e felicitante segreto.

La fine di questo romanzo — nel quale la borghesia tedesca sembra quella massacrata dalla corrosiva matita di Georg Grosz, e dove certi risvegli... primaverili della gioventù fan diventar caste le più arrischiate scene di Wedekind — è casualmente analoga e spiritualmente affine alla chiusa del libro di Remarque: ivi la guerra strappa all'amico l'ultimo amico, qui all'adolescente il suo primo amore.

Ma tutto questo non ha valore dimostrativo: bisognerebbe che la guerra uccidesse non un amico, ma l'amicizia, non un'amante, ma l'amore, non alcune cose buone, ma la stessa bontà, perchè la si dovesse considerare un male assoluto. Male è invece il deprecaria ipocondriacamente senza saperla risolvere o il reagirvi soltanto con un rancore verso chi l'ha voluta, capace — come vediamo in Remarque — di rappresaglie, quindi di violenza e quindi — ciò che qui conta è il principio — di nuova guerra. Che vale allora averla deprecata?

Perciò assai più giusta ci sembra la posizione spirituale di un medico-poeta, Hans Carossa, che, pur non avendo voluta la guerra, vi assolve il suo ministero di umanità, e scrive queste righe piene di cielo nel suo pacato *Diario rumeno* (*Rumänisches Tagebuch*, Insel Verlag zu Leipzig, 1926): «E' ovvio: cercando pericolo e fatica «come a caso si presentano, noi ci prepariamo per una fatica più degna, «per un pericolo più vero. Io mi son «com'uno che agisca e non conosca «ancora la propria azione. Ruba la «luce dalla gola della serpe! Che «ce sarà mai che mi sussurra a volte «queste parole come su da un sonno «profondo?»

Misticismo, si dirà. Ma ecco l'accenno a una vita non solo sensuale o sentimentale come quella esaltata o rimpianta dal Glaeser e dal Remarque, ed ecco un volo che si sottrae agli effetti deprimenti della sconfitta. Inoltre: come va che Glaeser è a tratti urtante, mentre si legge senza ribellioni la assai più ardita *Contesa per il sergente Grischa* di Arnold Zweig (Gustav Kiepenheuer Verlag, Potsdam, 1929, 65.o migliaio), dove vediamo un povero prigioniero russo, ingiustamente condannato a morte, finir stritolato, malgrado gli sforzi di molta brava gente, negli ingranaggi della burocrazia militare prussiana e dove insomma la guerra è accusata di ottundere uno dei più elementari sentimenti umani, quello della giustizia? Gli è che mentre in Glaeser l'acredine polemica ha spesso il disopra, Arnold Zweig, poeta della giustizia, cerca di dare a ognuno il dovuto, al nemico come all'amico, procurando di avvicinarsi a quell'equanimità assoluta che, se è sola prerogativa di Dio, è pure eterna aspirazione dell'arte.

Enrico Rocca.

La terza Mostra del Paesaggio

Bologna, 17 notte.

La biennale Mostra del Paesaggio è stata certo una delle più riuscite iniziative per il successo completo che ebbero queste esposizioni nel 1925 e nel 1927.

Viene ora curata l'organizzazione della terza Mostra a Bologna e vivissimo è già l'interessamento degli artisti delle autorità e dei grandi sodalizi nazionali i quali hanno assegnati premi cospicui. Entro il mese corrente si chiudono le iscrizioni ed entro il 31 luglio debbono essere giunte le notifiche a Bologna, all'Associazione Nazionale per i Paesaggi ed i Monumenti pittoreschi d'Italia. Già notevolissimo è il numero delle adesioni alla terza Biennale, favorita dall'alto patronato di S. A. R. il Principe Ereditario.

Coll'ordinamento della Mostra, l'Associazione continua così l'opera sua, riunendo coloro che dall'aspetto superbo e pittoresco delle nostre terre, traggono le armonie della loro opera ed il palpito delle loro emozioni spirituali.

S. M. il Re, i Ministri dell'Istruzione, dell'Economia, delle Comunicazioni, dell'Aeronautica hanno assegnato medaglie; e si avranno i premi delle Provincie, dei Podestà, dei Consigli Economici. Oltre ai premi in danaro, vi saranno quattordici medaglie d'oro, concesse per autorevole adesione da grandi enti nazionali.

La settimana di Starnberg

Monaco, 17 notte.

Quasi alle porte della capitale bavarese, cioè a soli 30 chilometri da Monaco, sorge l'idillico paese di Starnberg, situato sull'estremo nord del lago omonimo, ch'è uno dei più belli di tutta la Baviera. Diversi castelli, su cui si tessono le più strane leggende, sorgono nei dintorni. Essi risalgono al XV secolo e furono costruiti dai duchi bavaresi, a quell'epoca grandi feudatari della regione. Ferdinando Maria, principe elettore, che condusse a nozze la bella Adelaide di Savoia, organizzava frequentemente fastose feste sul pittoresco lago. Egli vi partecipava a bordo della sua «Bucentaur», bella nave costruita sui modelli delle galere della gloriosa repubblica marinara di San Marco.

In una delle prossime settimane, e precisamente dal 27 luglio al 6 agosto, il lago di Starnberg sarà teatro di grandi festeggiamenti. Oltre a vari concerti e cori eseguiti dalle orchestre regionali e dal Münchener Dom-Chor, vi saranno alcune giornate dedicate a poeti e ai pittori che sul lago risiedono.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

I miei capelli

Io ho molti capelli, di vario colore e di diversa lunghezza. Ne ho biondi, bruni e castani; lisci, crespi e ricciuti. I biondi e i bruni, i crespi e i ricciuti, li tengo legati con un nastrino, in alcune buste, sulle quali ho scritto i nomi delle persone che me li hanno dati in ricordo.

I castani, che poi sono la maggior parte, li ho sulla testa.

Qui interessa parlare dei capelli che ho sulla testa.

***

Essi sono straordinariamente morbidi, leggeri e vaporosi. Ebbene, mi credereste se vi dicessi che non tutti i parrucchieri se ne dichiarano soddisfatti? Proprio così.

Ne ho uditi alcuni, in verità, che, facendomi la testa, mormoravano, in tono di approvazione: «La qualità del capello è buona». Altri sono giunti a lodarne persino la radice e qualcuno ha avuto parole gentili per il bulbo. Cose che mi riempivano di gioia e mi facevano poi largheggiare nella mancia.

Ma molti parrucchieri non hanno mancato di umiliarmi dolorosamente, dichiarandomi che, con i miei capelli, non si poteva fare la scriminatura molto in alto, dato che sarebbero rimasti irti; e che ci sono capelli con cui si può fare tutto, ma non i miei, no. Come se fossero capelli difettosi!

Riconosco che quello che mi manca sono le onde. E ciò è stato sempre, per me, un segreto dispiacere e una ragione d'invidia per quelli che le hanno. Ma da questo a buttar tanto giù i miei capelli, ce ne corre!

***

Non bisogna troppo allarmarsi, se si perdono i capelli. Conobbi un tale che, in un sol giorno, ne perse una quantità enorme. Senza sgomentarsi, mise un annuncio sul giornale e li riebbe tutti.

Si trattava d'un fabbricante di parrucche che aveva perduto la cassa contenente il materiale da lavoro: quattro tonnellate di capelli.

Io, finora, ho perso soltanto i capelli di Caterina.

Come lavoro

Ecco un argomento della massima importanza da trattare prima di cominciare a scrivere le mie memorie: Come lavoro?

Vi dirò che io lavoro in un modo stranissimo. Indovinate.

Con la testa in giù e le gambe per aria?

Peggio.

Attorcigliato alla gamba del tavolino?

Peggio ancora. Non ci si crederebbe: prendo carta, penna e calamaio e mi metto a scrivere.

E quante ore lavoro al giorno?

Finchè me lo permette il mio domestico.

Forse faccio come Vittorio Alfieri, che dal domestico si faceva legare alla scrivania?

Mai più.

Quanto

Lavoro finchè il mio domestico non viene a dirmi che il pranzo è in tavola. Cosa che avviene, di regola, appena comincio a lavorare. Non ho mai capito come avvenga il fenomeno. Ma ho il sospetto che quel vecchio fedele mi stia a guardare dal buco della serratura. Appena vede che ho smesso di fare i pupazzetti sulla carta asciugante, che m'è venuta l'ispirazione e che il lavoro comincia a filare, bussa e mi dà la notizia: «E' in tavola». Addio lavoro!

Direte: Ma, allora, come fa a scrivere tanti romanzi?

Ecco: posso lavorare un po', in virtù d'una trovata: quando debbo scrivere un romanzo, ordino alla cuoca dei manicaretti molto difficili, complicati e lunghi a prepararsi. E avverto che saremo degli invitati di riguardo, con raccomandazione d'essere a tavola alle otto precise.

Così si va a pranzo verso la mezzanotte e io unisco l'utile al dilettevole: posso lavorare e faccio dei buoni pranzetti.

Ora, per esempio, lavoro profittando dell'assenza del mio domestico: ma non vi nascondo che mi sento poco tranquillo: quell'animale sarebbe capace d'arrivare da un momento all'altro per annunziarmi che il pranzo è in tavola.

Campanile.

TEATRI

Al Chiarella: *Notte ritardata* di Arnold e Bach.

E' una farsa vecchissimo stile, intessuta su tenui sviluppi, colpi di scena ed equivoci assai noti. Vi sono due modi di provocare l'ilarità farsesca: quello di giungere all'improvviso e sorprendere l'ascoltatore, e quello di preparare e preannunziare con minuziosa, lenta e graduale meticolosità la scena che dovrà far ridere tutti quanti, onde lo spettatore sia indotto a gustare in antecedenza la comicità degli svolgimenti, e a subirne preventivamente l'irresistibile comunicatività. Con questo metodo si possono spingere gli spettatori a vere congestioni di ilarità contenuta, ma si può anche diffondere una certa noia e sazietà. Essendosi gli autori attenuti a siffatto metodo, ed essendo assai ingenui costruttori, ne è derivato che la noia ha iersera, per una certa parte della farsa, preso il sopravvento sulla ilarità. Ciò non toglie che spesso, quando il groviglio dei casi era più intricato e paradossale, in ispecie nei finali d'atto, il pubblico non abbia riso, ed anche con vivacità, per merito particolarmente della recitazione di Baghetti e dei suoi compagni.

t. a.

ALL'ALFIERI avrà luogo questa sera la rappresentazione di due opere segnate nel cartellone della stagione: «Cavalleria Rusticana» di P. Mascagni, interpretata da Maria Luisa Castagna (Santuzza), Maria Castellano (Lola), Guido Frati (Turiddu), Oscar Citaroni (Alfio), Luisa Longhi (Mamma Lucia); e «I pagliacci» di Leoncavallo, che avrà per protagonisti: Mima Manzoni (Nedda), Rindone (Tonio), Lapio Belmonte (Canio), Antonio Castigliano (Beppe).

Balli russi al Chiarella

Al Chiarella darà tre rappresentazioni, iniziando sabato 20, la Compagnia dei balli classici e danze di arte moderna diretta dalla ballerina russa Karin Schneider, allieva di Isadora Duncan e direttrice a Graz di una scuola di balli. Lo spettacolo della compagnia Schneider, composto di 12 quadri, è accompagnato dalle musiche di Strauss-Klass, Chopin, Grieg, Sauer, Sinigaglia, Schubert, Glasunoff e altri.

La nuova sede del Governo

Palazzo Venezia

da Papa Barbo a Mussolini

Roma, 17 notte.

Quando, nel marzo scorso, il Gran Consiglio si adunò nella gran sala del Mappamondo a Palazzo Venezia, parve a molti che un grande miracolo fosse stato compiuto, per aver restaurato in così breve tempo un monumento, che, se da tempo richiedeva le più amorevoli cure, offriva, d'altra parte, difficoltà non lievi per l'attuazione di un completo programma di rinascita. Ma tant'è: il meraviglioso edificio, che Papa Barbo costruì con la larghezza e la magnificenza che caratterizzò l'inizio del Rinascimento a Roma, ritorna ad uno splendore, che, se non è proprio quello primitivo, è degno tanto di chi ne volle la costruzione quanto di chi ne ha voluto la restaurazione.

Palazzo Venezia, infatti, è stato uno dei più tormentati edifici di Roma: iniziato con l'ampiezza monumentale di un castello, ebbe a subire, nei secoli, trasformazioni infinite: sovrapposizioni architettoniche si aggiunsero a sovrapposizioni; innovazioni a rinnovazioni; rifazioni a rifazioni; e poi mutilazioni, saccheggi e deformazioni fecero il resto. La storia di questo palazzo è in gran parte la storia di Roma dalla fine del secolo XV ad oggi: il Sacco di Roma del 1527 vi lasciò le sue tracce; nel 1565 Pio IV donò il palazzo alla Repubblica veneta; dopo il trattato di Campoformio, passò all'Austria. Solo nel 1916 il Leone di S. Marco riprese l'antica sede, sostituendo l'aquila absburgica sul lato dell'edificio. Oggi Mussolini, destinando lo storico palazzo a sede del Governo, non soltanto ha dato una giusta valutazione politica a una destinazione degna al massimo organo della Nazione, ma ha compiuto altresì un voto da tempo auspicato da quanti ammirano nel monumento storico di Papa Barbo una delle più belle espressioni architettoniche del Rinascimento italiano.

Lo scalone

La nuova sistemazione dello storico palazzo è interessante. Tutto o quasi tutto è stato dovuto rifare, restaurare o riordinare; a cominciare dalla scala. Questa si snoda ora fino all'ultima rampa, costruita in travertino laziale, alla maniera antica, e riprende con le linee architettoniche gli spunti più felici del primo rinascimento.

La scala, grandiosa, degna della storia del palazzo e della sua nuova destinazione a palazzo di Governo, doveva, secondo un primo progetto, svolgersi a doppia rampa, a guisa di tenaglia: oggi, più semplicemente e forse più felicemente sale nell'appartamento con un solo ordine di gradini, all'ombra di ampie volte quattrocentesche fiancheggiate da pilastri complessi che, nella loro struttura racchiudono l'eleganza del gotico e la vitalità del rinascimento.

La parte scultorea è rappresentata dai capitelli al disopra delle pilastrate, dove lo scultore D'Amore ha saputo innestare motivi floreali e simboli delle città redente le quali si rivelano nella severa costruzione con gli elementi più caratteristici del loro stemma o dei loro monumenti: il castello di Rovereto si affaccia tra due rami di quercia con il gusto del pieno rinascimento. Zara si riconosce dai leopardi, e così per tutta la scala che ripete, anche con questo elemento, quelle trovate di fantasia così care al nostro 400. Certo, non è stato facile raggiungere l'armonia completa che regna tra le parti antiche dell'edificio e quelle con gusto e vivacità immaginate per il completamento degli ambienti grandiosi.

La sala del Mappamondo

Le porte che il prof. F. Hermanin ritrovò dopo ricerche amorose in frammenti mutilati, gettati nei magazzini, brillano ora gemmee nel biancore del marmo, scrupolosamente restaurate in solida materia, destinata a sfidare i secoli; i saloni in cui tristemente si accavallavano tramezzi moderni e travature antiche, si spalancano oggi all'occhio stupito, miracolosamente risorti nella loro primitiva struttura. Le stanze, disadorne un tempo e dimentiche di ciò che il Pontefice appassionato dell'arte aveva saputo raccogliervi per sua delizia e per la dignità della Chiesa, oggi ospitano il più bello e suntuoso dei Musei di Roma.

Il salone del Mappamondo specialmente, ove avverranno i ricevimenti ufficiali e le firme dei trattati, era, fino a qualche anno fa, in uno stato miserevole; ora, invece, le belle pareti immaginate su disegno di Andrea Mantegna in finta prospettiva e figuranti un porticato, hanno ripreso la dignità antica: al disopra delle colonne di stile Corinzio elegantemente adattate all'effetto illusorio, si stende un festone a grottesche interrotto da medaglioni con santi dipinti in pieno colore. Tutto ci richiama allo spirito del Mantegna il quale, d'altronde, anche dal punto di vista cronologico, potè davvero immaginare la grandiosa decorazione quando fu in Roma. In ogni modo, chiunque sia il geniale pittore del salone grandioso, la sua arte doveva tornare a brillare severa su quelle pareti che i secoli avevano reso irriconoscibili, trasformandone l'aspetto classico, così consono a tutta la struttura del palazzo.

Il Museo del Rinascimento

Ma ciò che attrae e conquista anche lo spirito più scettico in questo appartamento di Palazzo Venezia, che s'avvia a prendere il suo posto storico tra le grandi opere del nostro tempo, è l'adattamento geniale delle sale minori a Museo medioevale e del Rinascimento: un Museo che Roma ancora attendeva e per il quale le regioni stesse immediatamente vicine a Roma hanno contribuito con opere straordinariamente importanti, figurando finalmente in giusta luce agli occhi degli studiosi italiani e stranieri.

L'Abruzzo con le sue oreficerie e la grande statuaria in legno, il Lazio con le sue ceramiche e le antiche travi scolpite; infine ogni più geloso angolo difficilmente visitato dai conoscitori, ha in Palazzo Venezia un saggio della propria individualità artistica nella storia dell'arte italiana.

Le oreficerie, disposte entro vetrine squisitamente curate nella luce e nell'aspetto decorativo si studiano in questo Museo in modo perfetto, e con gioia vediamo brillare accanto alle croci di Sulmona e di Aquila (l'una bellissima donata dagli Orsini porta la data del 1334) gli smalti limosini, le coperte di libro delle Chiese cistercensi, le stoffe trapunte d'oro dei paramenti antichissimi, fino a pochi anni fa pericolosamente disposti in semplici casse di Chiese provinciali.

La pittura del Rinascimento e del 300 è rappresentata in Palazzo Venezia da pochi ma scelti capolavori: Simone Martini, Stefano Da Zevio, seguono ai primitivi emiliani e toscani e precedono Giulio Romano (che nel piccolo quadretto di Palazzo Venezia appare squisitamente colorista) e Tiziano che, nel grande ritratto abbozzato, offre un esempio particolarmente importante del suo periodo giorgionesco che ricorda ad un tempo il «Concerto» e il bacio di Giuda.

Tutto ciò ha oggi il posto che merita nel grandioso Palazzo Veneto: i pavimenti, i soffitti, le luci furono attentamente studiate e rispondono ad un tempo, alle esigenze antiche e al gusto del nostro tempo: alla tradizione di Papa Barbo ed allo stile del Regime.

Anche a Mussolini Roma deve questa nuova affermazione di bellezza e di arte.

ULTIME NOTIZIE

RUSSIA-CINA

Porta aperta ai negoziati

Misurate dichiarazioni di Cian-Kai-Sek - Mosca in attesa della risposta definitiva di Nanchino - Le comunicazioni ferroviarie fra la Manciuria e la Siberia tagliate dai cinesi?

Londra, 17 notte.

Le ultime ventiquattro ore sono state ricche di eventi a Nanchino. Il Governo ha risposto all'« ultimatum » di Mosca, il Comitato esecutivo nazionalista ha adottato una serie di norme fissanti lo statuto degli stranieri in vista della abolizione dell'extra-territorialità. Il presidente Cian-Kai-Seck ha pronunciato un importante discorso, nel quale ha esaminato la situazione attuale dei rapporti della Cina con la Russia. Non si conosce ancora il testo della risposta di Nanchino all'« ultimatum » di Mosca.

Esame generale di tutti i punti controversi

Risulta tuttavia, da quanto il Governo cinese ha voluto far trapelare, che essa mantiene la porta aperta a negoziati russo-cinesi e che non ha affatto quel carattere di assoluta intransigenza che varii informatori inglesi e specialmente americani preannunciavano nei giorni scorsi. Nanchino, in verità, vorrebbe evitare una discussione con Mosca sul terreno esclusivo della ferrovia nord-orientale e preferirebbe che il problema ferroviario venisse trattato come un punto di secondaria importanza in un dibattito più generale su tutti i rapporti russo-cinesi.

Le intenzioni di Mosca rimangono ancora oscure. Le Agenzie riferiscono che il Governo sovietico non ha ricevuto il testo della replica di Nanchino, ma è stato informato in via ufficiosa delle vedute del Governo cinese. Mosca tuttavia, si afferma stasera, non compirà alcun passo finchè non sarà in possesso della risposta ufficiale di Nanchino e si interpreta tale attesa moscovita nel senso che in ogni caso Mosca non ha intenzione di mettere in atto le minaccie di cui si è fatto parola nell'« ultimatum ».

In linea generale, le informazioni di oggi da fonte russa e da fonte cinese confermano quanto già dicemmo circa la volontà da una parte come dall'altra di evitare ad ogni costo un conflitto armato.

Nanchino si astiene dal fare la voce grossa e propone di intavolare laboriosi negoziati.

Intanto stasera il presidente Cian-Kai-Sek ha preso la parola per definire la posizione dei rapporti della Cina con la Russia, anche allo scopo di agevolare una discussione la quale avrà il doppio vantaggio di calmare gli animi e di lasciare in sospeso per qualche tempo la questione particolare dell'amministrazione della rete ferroviaria della Cina nord-orientale.

Che cosa dice il Presidente del Governo di Nanchino

Il Presidente del Governo di Nanchino ha oggi dichiarato che la presa di possesso della rete ferroviaria è un evento che non dovrebbe stupire nessuno.

« La Russia ha ripetutamente dichiarato — ha detto Cian-Kai-Sek — che intendeva abbandonare del tutto le sue pretese e restituire la ferrovia alla Cina. Se il Governo sovietico riconosce la sovranità cinese e consentirà a concludere con noi un trattato in termini di assoluta eguaglianza e reciprocità, siamo pronti a riallacciare le relazioni diplomatiche normali con Mosca. A fianco della questione della ferrovia ne esistono altre ben più importanti che attendono una sistemazione. Occorre discutere immediatamente la questione della Mongolia e quella della propaganda comunista. Noi intendiamo avere in mano la nostra ferrovia prima di iniziare trattative su tali questioni. La massima preoccupazione del Governo nazionale in materia di politica estera è di rimuovere le limitazioni poste alla Cina e riconquistare certi diritti e privilegi che appartengono a questo Paese. Gli interessi della Terza Internazionale sono in conflitto con quelli del Partito nazionalista e così pure gli interessi del nostro Partito sono incompatibili con quelli di qualsiasi Potenza che abbia mire imperialistiche. Il nostro programma di abolizione dei trattati ineguali sarà effettuato seguendo una politica ragionevole ed opportuna ».

Come si vede Cian-Kai-Sek si affretta a far sapere a Mosca che il Governo cinese non intende affatto intavolare negoziati limitati al solo problema della ferrovia, ma pensa di indorare la pillola lasciando capire, in modo più o meno limpido a Mosca, che una discussione su basi più vaste non deve essere considerata dal Governo sovietico come un atto poco amichevole, ma come il primo passo sulla via dell'esecuzione di un vasto rimaneggiamento delle direttive della politica estera del Governo cinese.

Le dichiarazioni di Cian-Kai-Sek, per quanto misurate e prudenti nella forma, non possono lasciare indifferente Tokio. La stampa giapponese, che fino a ieri si asteneva dal prendere una netta posizione di fronte alla vertenza tra Mosca e Nanchino, è oggi unanime nel condannare la confisca della rete ferroviaria orientale definita da questi giornali come una inammissibile violazione delle consuetudini internazionali.

Un dispaccio in data di stasera riferisce che nei circoli governativi cinesi si manifesta la tendenza a trattare il conflitto come una questione di carattere puramente locale, che non merita tutto il rumore che le si fa attorno e che con un atto di pazienza sarà risolta mediante negoziati.

Notizie da Mosca

L'*Exchange Telegraph* apprende invece dalla poco attendibile fonte di Riga che Mosca avrebbe già in una nota verbale all'Incaricato di Affari cinese nella capitale sovietica espresso la profonda sorpresa causata al Governo dalla nebulosità della replica cinese. Il Governo russo, si dice a Riga, avrebbe respinto qualsiasi responsabilità nei riguardi dell'attività degli agenti comunisti in Manciuria, sostenendo di non avere nulla a che fare con la Terza Internazionale. L'Incaricato di Affari cinese, ottenuta questa comunicazione russa, avrebbe pregato il Governo di attendere l'arrivo nella capitale di un rappresentante del Governo di Nanchino, munito di pieni poteri per aprire negoziati in vista della soluzione della vertenza generale. Queste notizie sono naturalmente accompagnate da una caterva di referti di impressionanti movimenti di armi e armati, come se realmente stesse per scoppiare un conflitto tra due Potenze in possesso di mezzi bellici e finanziari consimili al vecchio ed al nuovo mondo. La Cavalleria russa si starebbe concentrando in Mongolia; altra Cavalleria si troverebbe lungo la frontiera orientale della Manciuria, mentre la Cina avrebbe già mobilitato più di 400 mila uomini di cui 80 mila per la sola guardia della linea ferroviaria tolta di mano all'amministrazione russa.

Un dispaccio della *British United Press* da Karbin, in data di oggi, dice poi che « in seguito all'arrivo di due divisioni di truppe sovietiche sulla frontiera cino-russa, le comunicazioni ferroviarie tra la Manciuria e la Siberia sono state interamente tagliate alle 2 pomeridiane di oggi ».

Tali notizie venivano confermate oggi da Tokio. A Londra non si sa nulla di preciso su quanto accade in Estremo Oriente. L'on. Henderson informava oggi la Camera che l'Ambasciata di Inghilterra a Tokio riferisce che, in seguito alla sospensione delle comunicazioni telegrafiche, le notizie da Karbin sono scarsissime e poco attendibili. Il Governo inglese quindi ha telegrafato al Ministro di Inghilterra a Pechino, pregandolo di comunicare le informazioni sulla situazione in Manciuria.

M. P.

Serenità e fiducia a Mosca

dopo la prima risposta cinese

Mosca, 17 notte.

Il Governo di Nankino, senza attendere la scadenza del termini di tre giorni, con « mirabile sollecitudine » ha inviato prima una generica risposta alla nota di Karakan, assicurando che il conflitto troverà una soluzione attraverso le trattative che potranno essere fatte per il tramite dell'Ambasciatore cinese già partito alla volta di Mosca. Nankino promette una risposta esauriente appena sarà in possesso del testo completo della nota, giunto frazionato. Tale prima generica risposta, malgrado non contenga alcuna soddisfazione, ha prodotto un senso di grande sollievo nella pubblica opinione e negli ambienti sovietici politici. Questo si spiega perchè tale diplomatica risposta sembra aver liberato dall'incubo della guerra quanti effettivamente credevano al pericolo. Il tono della risposta, senza aria di sfida, presenta la possibilità di considerare come una specie di successo l'energica azione del Governo di Mosca, e le manifestazioni di protesta delle masse popolari che si sono svolte in tutta l'unione. In realtà il Governo sovietico vede tutta la gravità del conflitto e vede nella risposta l'intenzione di Nankino di ridurre le proporzioni della vertenza per evitare la rottura diplomatica e le eventuali misure di rappresaglie da parte sovietica per sanzionare la violenta espropriazione della ferrovia cinese orientale.

Comunque, questa prima risposta di Nankino è valsa a diradare l'atmosfera ed ha fatto passare in una fase meno tesa l'attuale conflitto.

P. S.

Il processo degli zingari antropofagi

Soltanto il capo-banda Filke ritenuto colpevole di assassinio dalla Giuria.

Praga, 17 notte.

Venerdì o sabato avremo la sentenza nel processo degli zingari, accusati, tra l'altro di antropofagia, che da più di due mesi si svolge a Cassovia. I poveri giurati stanno davvero sudando camicie (non si tratta di pura immagine), giacchè hanno da rispondere alla bellezza di 964 quesiti. Fedeli fino all'ultimo alla loro egoistica tattica, i 4 accusati hanno voluto tenere ai membri della Giuria discorsetti di occasione, unicamente cercando di far ricadere la responsabilità sui compagni. Quanto ai complici, essi ne parlano con espressioni del più profondo disprezzo. Rassegnato e sereno si dimostra solo il capo-banda Filke, il quale non si abbandona alle illusioni:

« So — egli ha detto — che dovrò salire sulla forca e questo è il motivo per cui confesso tutto e dico la piena verità; ma ben per questo debbo anche denunciare senza pietà i delitti degli altri ».

Il primo verdetto pronunciato stamane dai giurati riconosce colpevole di assassinio il solo Filke. I giurati sono stati del parere che gli altri 4 zingari principali accusati non siano responsabili delle accuse loro mosse.

Per il giorno della lettura della sentenza vengono prese eccezionali misure per la garanzia dell'ordine pubblico ed allo scopo di poter eventualmente affrontare qualsiasi tentativo di dimostrazione o altri incidenti. Della severità della Polizia ceco-slovacca di Cassovia ha fatto l'esperienza un collega della *Neue Freie Presse*, che, recatosi là per eseguire delle pellicole cinematografiche insieme con un operatore, si è visto arrestare sotto l'accusa di spionaggio.

La Lituania accusa la Polonia

di complicità nell'attentato a Voldemaras

Kaunas, 17 notte.

L'Agenzia Telegrafica Lituana annuncia che il Ministro degli Affari Esteri ha inviato al Segretario Generale della Società delle Nazioni una nota, sostenendo che il Governo polacco sia immischiato nell'attentato del 6 maggio scorso contro il Presidente del Consiglio Lituano.

(*Stefani*).

Uccide il marito dell'amante

ed è condannato a 5 anni di reclusione

Parigi, 17 notte.

Davanti al Giurì della Meurthe e Moselle è comparso oggi l'italiano Americo Troyan, di 25 anni, che, nelle vicinanze di Longwy, uccise a coltellate il suo compaesano, Amedeo Cocchi, di 29 anni. Quando venne aperta l'inchiesta su questo delitto, i gendarmi appresero che la moglie del Cocchi aveva abbandonato da parecchie settimane il domicilio coniugale per recarsi a vivere con un giovane italiano a Verviers, nel Belgio. Fu da quel lato che le ricerche vennero orientate e l'indomani, nel momento in cui scendeva dal treno alla Stazione di Verviers cogli abiti coperti di sangue, Amerigo Troyan veniva arrestato dai gendarmi belgi, i quali gli fecero confessare il delitto. Nella sera del 12 dicembre scorso, Troyan si era incontrato coll'amante nei dintorni di Roman. La donna lo convinse di aspettare il marito sulla strada quando questi sarebbe tornato dal lavoro, mentre essa tornava presso i suoi figli. Il Troyan commise il delitto. L'Accusa ha rilevato contro di lui le circostanze aggravanti della premeditazione e dell'agguato. Dopo mezz'ora di deliberazione, il Giurì ha emesso un verdetto affermativo sul quesito dei colpi e delle ferite aventi causato la morte, ma ha scartato la premeditazione e l'agguato ed ha concesso le circostanze attenuanti. In base a tale verdetto, il Troyan è stato condannato a cinque anni di reclusione ed a dieci anni di divieto di dimora.

Bibliotecario ladro arrestato in Austria

Vienna, 17 notte.

Una banca di Graz, facendo pervenire alla direzione della biblioteca universitaria un avviso di pagamento per circa trentamila lire, all'ordine di un funzionario sottoposto ad inchiesta disciplinare, il dott. Urdich, ha permesso la scoperta di una serie di furti di preziosi libri commessi nella biblioteca dall'Urdich stesso. Insospettiti dall'entità di una somma spedita da Lipsia, paese classico nel commercio librario, al dott. Urdich la direzione della biblioteca universitaria ha proceduto ad una rapida indagine, scoprendo la scomparsa di diversi incunabili e di altre preziose opere. L'incunabile di maggior valore « Le cronache ungheresi » del Thuroczi, stampato nel 1488 era stato venduto dal ladro per 6500 marchi. I libri potranno essere ricuperati, come già è stata ricuperata quasi per intero la somma ricavata dall'Urdich, vendendolo. Arrestato, l'Urdich ha detto di aver rubato per bisogno ed anche per riscattare la quota di proprietà di una casa nelle mani della suocera. Senza conoscere una sola lingua orientale, l'Urdich si faceva credere uno specialista in materia, allo scopo di ottenere libri a prestito da biblioteche straniere. Il Rettore dell'Università di Graz cerca di apprendere se anche gli istituti scientifici dell'estero abbiano a denunziare danni inflitti loro dal ladro in veste di bibliofilo e glottologo.

Scontri tra comunisti e polizia in Germania

Berlino, 17 notte.

Da Dusseldorf si ha che in occasione dell'adunata comunista, seguita da una dimostrazione, si sono verificati disordini e la polizia ha dovuto intervenire ed operare l'arresto di molti membri della Lega rossa comunista, inutilmente disciolta, e che continua tuttavia a vivere e ad agire in pubblico. La polizia dovette difendersi cogli sfollagente contro una massa di popolo che si era raccolta e che voleva liberare gli arrestati.

Anche a Lipsia i comunisti avevano indetto un'adunata per la costituzione di una « Difesa operaia » una specie di sostituto della disciolta Lega rossa comunista. Il deputato comunista Winterich ha tenuto un discorso incendiario, in cui, tra l'altro, ha fissato nientemeno che l'esplosione della rivoluzione mondiale per il 1.o agosto, data, come si sa, scelta dai comunisti per rifarsi della sconfitta subita il 1.o maggio, e dalle batoste avute dalla social-democrazia. Anche in questa adunata la Lega rossa giovanile, una delle organizzazioni disciolte, figurava in regolare corteo con le sue bandiere.

Spedizione americana massacrata

nella jungla del Venezuela

Parigi, 17 notte.

Si ha da Caracas che una spedizione americana, comprendente parecchi ingegneri e geologi, è morta nella jungla del Venezuela. Le spedizioni americane in quella regione sono divenute frequenti in seguito alla scoperta alla frontiera tra la Colombia ed il Venezuela, presso il lago Maracaibo, di importanti giacimenti petroliferi; non soltanto esse sono costrette a lavorare con un calore insopportabile e nell'atmosfera mefitica delle paludi ma sono spesso inquietate dalle tribù ostili di indiani, alcune delle quali sono cannibalesche. I nemici più terribili dei bianchi sono i Motilon indiani pigmei; sono appunto questi che hanno massacrato di recente la spedizione americana. Essi non si lasciano mai sfuggire occasione per attaccare i gruppi di bianchi nelle foreste vergini del Venezuela.

Trafficanti di passaporti falsi arrestati a Parigi

Nizza, 17 notte.

Dopo alcuni mesi di ricerche, i poliziotti della brigata mobile di Parigi sono riusciti a trarre in arresto quattro italiani i quali si davano al traffico dei passaporti falsi. Si tratta di certo Michele Ballocco, il quale si procurava passaporti per l'Italia in bianco e li spediva poi a certo Antonio Famma a Nizza, che a sua volta, per il tramite di due malfattori, tale Luigi Iliuono di 27 anni, da Taranto, già varie volte condannato per furti in Francia, e certo Riccardo Savio, nato il 1 novembre 1906 a Figino (provincia di Alessandria) e ricercato per alcuni furti commessi a Nizza, li smaltiva facilmente negli ambienti loschi italiani, dando quindi la possibilità a numerosi indesiderabili fuorusciti di ottenere dalle autorità francesi le regolari e necessarie carte di identità.

Pavelic e Percec

condannati a morte in contumacia

Belgrado, 17 notte.

Il Tribunale per la Difesa dello Stato questa sera ha condannato a morte due emigrati croati, il dottor Pavelic, ex-capo del partito autonomista ed il dott. Percec. Siccome entrambi gli accusati si trovano all'estero, il processo si è svolto in loro contumacia. Nell'odierna seduta i testimoni hanno confermato le frasi attribuite agli imputati e quindi il Pubblico Ministero ha potuto sostenere la tesi che qualsiasi cittadino jugoslavo che sia in rapporti col Comitato rivoluzionario macedone, merita la pena di morte.

Il testamento della Lavallière

Il figlio non deve portare il lutto — L'ultima notte e la morte durante la preghiera.

Parigi, 17 notte.

Il *Petit Parisien* riceve da un suo collaboratore, recatosi stamane a Thuillières, che stamane ha avuto luogo la lettura del testamento della nota attrice Eva Lavallière, della cui edificante fine siete stati informati giorni or sono. Questo testamento regola i particolari della sua successione e contiene le sue ultime volontà, alcune delle quali erano già state espresse verbalmente alla signora Leona Aumain sua ex-compagna di teatro, e da dieci anni sua devota amica. Il lato materiale di questa rivelazione non reca grande importanza, poichè Eva Lavallière, al momento della sua conversazione, aveva abbandonato tutto quanto possedeva all'Opera del Padre Foucauld, dalla quale riceveva una pensione vitalizia. Il poco che le rimaneva è stato diviso fra suo figlio, Giovanni, e la signora Aumain.

Ma quale magnifico insegnamento si sprigiona da tutte le sue altre volontà! Due mesi fa, essa aveva fatto chiamare una persona fidatissima, alla quale aveva fatto alcune raccomandazioni concernenti il figlio.

« Io voglio — le aveva detto — imporgli un grande sacrificio. Non voglio che porti il lutto per me. A questo pensiero provo un gran dolore, ma devo soffrire fino all'ultimo momento per la salvezza della mia anima e della sua! ».

I giorni seguenti essa aveva rinnovato questa raccomandazione alla sua amica, aggiungendo che non bisognava avvertire nessuno della propria morte. Voleva poi essere seppellita nel raccoglimento in cui la sua vita era terminata. Nel cimitero attiguo alla Chiesa essa aveva indicato un punto situato in piano sole ove, secondo la sua volontà, doveva essere inumata con la testa volta verso l'altare. Gli ultimi momenti della vita della Lavallière sono stati caratterizzati da strane coincidenze. Il suo giardino, che a quest'epoca è solitamente pieno di gigli, non ne diede che uno solo quest'anno. Siccome alla vigilia della sua morte le misero fra le dita questo fiore preferito, essa lo guardò intenerita, mormorando:

— Ecco mio padre Giuseppe che viene a cercarmi.

Nello stesso momento e senza che fossero stati chiesti, giungevano dei ceri benedetti inviati dalle Carmelitane di Avignone. Le si parlò della Superiora e la Lavallière si pose a piangere e le sue lagrime vennero raccolte in un fazzoletto ricamato destinato alla Superiora stessa. L'ultima notte fu una notte di continue sofferenze durante le quali Eva Lavallière si dibattè orribilmente con la morte, aggrappandosi disperatamente al collo della signora Aumain. All'alba, per calmare il suo martirio, il curato recitò le preghiere degli agonizzanti. Come per un miracolo, Eva Lavallière si sentì meglio e quando udì la prima invocazione « Signore, liberatela da ogni male », cessò improvvisamente di soffrire e rimase come sospesa alle labbra del prete, mormorando le preci, mentre il volto appariva irradiato da una beatitudine celeste.

Quando il sacerdote pronunziò le parole: « Partite da questo mondo, anima cristiana », Eva Lavallière chiuse gli occhi. Era morta.

Essa venne subito rivestita con l'abito delle terziarie francescane, una tunica bianca, stretta alla cintura da una cinghia di cuoio giallo. Ai suoi piedi venne messo lo scapolare delle terziarie e sul petto il Cristo che aveva baciato prima di morire.

L'orchestra dell'Opera viennese suona in tono troppo alto

Vienna, 17 notte.

L'orchestra dell'Opera viennese suona in tono sempre più alto. Gli artisti temono che da questa tendenza possa alla fine derivare danno per i loro organi vocali; essi si sono rivolti al nuovo direttore Clemens Krauss pregandolo di procedere ad una revisione del tono stesso, ma sembra che il costo di una operazione simile sia ingente; venti anni fa ne fece l'esperienza Augusto Mahler, dopo che Enrico Caruso si fu lagnato dell'influenza nociva esercitata sulla sua voce dall'elevato tono dell'orchestra. Un « diapason » elettrico installato nell'orchestra per il controllo a poco a poco venne reso fuori uso; ed ora si è nuovamente portato un quarto di tono al di sopra del normale. Come si è detto, per raccordare gli strumenti occorrerebbe una forte somma e non si sa se il Ministero delle Finanze, dal quale dipendono i Teatri statali, sarà disposto a stanziarla. Anche i fabbricanti di Vienna di strumenti musicali vorrebbero che una volta per sempre venisse posto un ordine alla materia. Nell'occasione viene proposto il quesito se non sia possibile dare periodicamente, per mezzo della stazione radiotelegrafica, il giusto tono.

Un museo romano ad Aschaffenburg

Berlino, 17 notte.

Aschaffenburg sul Meno, all'imbocco della montagne boscose dello Spessart, oltre allo splendido castello rinascimento dominante le colline del Meno, possiede ancora una costruzione pregevole, il Pompejano, fedele riproduzione di una casa scavata a Pompei. Su progetto del prof. Hock di Würzburg, del Conservatorio Provinciale della Franconia inferiore, il Pompejano potrà essere adibito a museo per la ricca raccolta di oggetti dell'èra romana, scoperti nel territorio bavarese del Meno inferiore, raccolta oggi conservata in parte dalla città di Aschaffenburg ed in parte presso diversi piccoli Comuni. Il raggruppamento e l'esposizione di tutto questo tesoro archeologico nel Pompejano di Aschaffenburg è molto importante dal punto di vista scientifico.

I bimbi degli operai italiani in Francia a Genova e a Roma

Roma, 17 notte.

E' giunto stamane a Roma il secondo gruppo dei bambini figli di operai italiani residenti in Francia, che l'Opera Nazionale di Maternità ed Infanzia ha presi a suo carico per un lungo periodo di cura in istituti profilattici italiani, aderendo alla richiesta fatta dal comm. Parini, segretario dei Fasci all'estero. Il gruppo proveniva da Lione. Si tratta di un centinaio tra bambini e bambine, accuratamente selezionati tra i più bisognosi di assistenza, che sono giunti a Genova alle 7 di sera, di ieri l'altro dove pernottarono, fatti segno ad ogni attenzione e ad una festosa accoglienza.

I bambini sono arrivati alle 7 di stamane. Erano ad attenderli il direttore dei servizi sanitari dell'Opera professor D'Ormea e il capo dell'ufficio amministrativo avv. Marca, i rappresentanti del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla e due centurie di Balilla. E' stata offerta ai piccini una sontuosa colazione, dopo la quale ogni bambino ha avuto in dono una scatola di dolci e di giocattoli. I bambini hanno quindi fatto una rapida visita alle Terme romane in piazza dell'Esedra, e poco dopo sono partiti in treno per Palermo e Messina. Il cav. Stalteri rappresentante dei Fasci all'estero di Lione, che accompagnava la colonna, appariva commosso per le accoglienze di Genova e di Roma.

La spedizione Albertini lascia la baia di Walhemberg

Oslo, 17 notte.

Secondo notizie qui giunte, l'Helmen-Sucal avrebbe lasciato ieri la baia di Walhemberg.

Sciagura aviatoria in Francia

La spaventosa morte di un sergente

Parigi, 17 notte.

Un terribile accidente di aviazione è avvenuto stamane verso le 3 a Chartres. Un aeroplano da bombardamento notturno, avendo a bordo il tenente pilota Clausse, i sergenti Lemoine, Sage e Riotte, di ritorno dal campo di Avor urtò violentemente contro il suolo, mentre l'equipaggio credeva di essere ancora ad una certa altezza. In seguito a un atterraggio piuttosto brusco, l'aeroplano si capovolse, un serbatoio di benzina si ruppe ed un incendio si manifestò a bordo. In meno di dieci minuti l'aeroplano venne ridotto in cenere. Il tenente Clausse, ed i sergenti Lemoine e Sage poterono lanciarsi dalla carlinga. Il sergente radiotelegrafista Riotte stava per uscire a sua volta, quando, per sventura, urtò contro un filo e cadde nel braciere. Egli trovò tuttavia la forza di liberarsi di nuovo e, con gli abiti in fiamme, si rotolò sull'erba, mentre i compagni lo avvolgevano in coperte. Il disgraziato venne trasportato in fretta all'ospedale di Chartres, spaventosamente bruciato al volto e alle gambe. Egli era accecato e morì stamane verso le sette. Malgrado le sue sofferenze aveva conservato la piena lucidità di mente ed aveva dato l'indirizzo di sua moglie, che era partita da poco per Royan dove si era recata a visitare la propria famiglia. Il disgraziato chiese al colonnello del 22.o reggimento di aviazione, recatosi al suo capezzale, se avrebbe ricuperato la vista; siccome pietosamente il colonnello glie ne diede l'assicurazione, il sergente rispose: « Tanto meglio, perchè così potrò volare ancora. Riprenderò il mio servizio non appena guarito ». Il sergente Riotte era ammogliato da tre settimane appena ed era un sottufficiale molto ben quotato e stimato dai suoi capi.

Williams e Yancey a Parigi

Parigi, 17 notte.

Gli aviatori americani Williams e Yancey sono da stasera ospiti di Parigi. Partiti stamane, come sapete, dall'aerodromo del Littorio alle 8,15, dopo sorvolato Marsiglia verso le 13, atterravano alle 17,32 in modo impeccabile all'aerodromo del Bourget. All'arrivo essi ebbero la gradita sorpresa di trovare tra gli amici che li aspettavano, i loro camerati di Old Orchard, Lefevre e Lotti.

Il ricevimento fu improntato al più vivo entusiasmo. I rappresentanti americani dell'aria, della guerra e della marina, nonchè parecchi alti funzionari dell'ambasciata americana recarono ai due aviatori le felicitazioni ufficiali e Leon Bathiat, presidente delle Vieilles Tiges, il saluto a nome degli aviatori francesi. Domattina i due americani saranno ricevuti al ministero dell'Aria, dopo di che partiranno per Cherbourg, dove si imbarcheranno per l'America.

Il mistero del delitto Fellner

Trieste, 17 notte.

Sul delitto Fellner regna ancora fitto il mistero. E' stato Enrico Fellner a uccidere la moglie? Il consigliere aulico dottor Wahl, incaricato dalla polizia di Vienna, di svolgere le indagini nella nostra città ci darà quanto prima una risposta.

Intanto, sulla vita del Fellner a Trieste, il solerte funzionario ha potuto accertare che l'8 settembre 1926, quando non erano ancora sposi, i due vennero a Trieste e presero alloggio presso la signora Amelia Mezzini, in uno stabile in via Cecilia De Rittmeyer. Presentandosi i due fecero alla signora un'ottima impressione, dati i loro modi distinti. Ma ben presto la quiete famigliare venne turbata da violente scenate cagionate dal Fellner. Un giorno la Caterina raccontò alla signora che il Fellner pretendeva 60 mila lire da lei, che non voleva dargliele se prima non la sposava.

I litigi non finirono e alla Mezzini fu giocoforza sloggiare la coppia. E più nulla seppe di loro. La Fellner era partita per Vienna, mentre il marito si trovava a Grado in compagnia dell'avvocato Ervino Negrin. Le indagini continuano attivissime.

Vittime dell'emigrazione clandestina

Genova, 17, notte.

L' cancelliere a riposo Domenico Avanis, da Benevento, si era dedicato all'organizzazione dell'emigrazione clandestina, associandosi con certi Alberto Marrone, Giovanni Russo, Pasquale Savarese, Giuseppe Guerrera e Giovanni Lombardo.

Costoro avevano persuaso certo Donato Pesce, di Benevento, a venirsene a Genova promettendogli l'imbarco per l'America del Nord. Giunto a Genova, il Pesce sborsò a varie riprese 20 mila lire. Non contenti di questo, gli imbroglioni Russo e Marrone lo sequestrarono, una notte in una casa di alloggio e, minacciandolo di morte, gli fecero scrivere una lettera, nella quale il Pesce dichiarava di essere giunto a New York e di trovarsi ottimamente. La lettera fu inviata subito alla moglie del Pesce, abitante a Benevento, la quale naturalmente la fece vedere a diverse persone. Incoraggiati da ciò, certi Nicola Ciarla, Antonio Ciarla, e Gennaro Beruzziel, se ne vennero a Genova per imbarcarsi anch'essi. Naturalmente capitarono nelle mani della combriccola, la quale fece loro sborsare 20 mila lire, e li lasciò al loro destino in una casa d'alloggio. Costoro sempre in attesa dell'imbarco si imbatterono nel Pesce, il quale si trovava nella nostra città privo di quattrini e privo pure di coraggio per tornare al paese nativo. Il coraggio lo trovarono tutti insieme i truffati, i quali denunziarono all'autorità giudiziaria il tranello degli ingannatori. Il processo si è svolto davanti al Tribunale. Il cancelliere Avanis è stato assolto per non avere commesso il fatto; il Marrone e il Russo sono stati condannati a 2 anni di reclusione; il Pasquale Savarese ad 1 anno e 3 mesi; Giuseppe Guerrera ad 1 anno di reclusione ed il Lombardi è stato assolto per insufficienza di prove.

Misterioso delitto presso Reggio E.

Reggio Emilia, 17 notte.

Giunge notizia da Castellarano che l'agricoltore Notari Antonio, recatosi nei campi non fu più visto rincasare. Dopo minuziose ricerche, è soltanto verso sera, il cadavere è stato rinvenuto entro il pozzo di casa. Non si conoscono le cause che portarono alla morte del Notari, ma si esclude recisamente possa trattarsi di suicidio. La polizia ha iniziato immediatamente indagini. Il defunto lascia la moglie e due figli.

Invece di pagare il fitto uccide la padrona di casa

Napoli, 17 notte.

Il sarto Andrea Bellini, venuto a diverbio con la sua padrona di casa, la quarantenne Concetta Caglione, la feriva mortalmente. La poveretta è stata ricoverata all'ospedale dei Pellegrini in pericolo di vita. Il diverbio è stato causato dalla morosità del Bellini.

SPORT

« Amore del proprio paese »

La ragione della vittoria italiana a Bologna secondo un giornale francese.

Parigi, 17 notte.

La delusione per la sconfitta di Bologna continua a manifestarsi nei commenti che gli organi quotidiani non si stancano di dedicare all'avvenimento. Bisogna tuttavia riconoscere che il senso profondo della vittoria italiana non è negato da nessuno.

« Il fattore della vittoria italiana — scrive l'*Action Française* — è il morale. Gli atleti italiani, come gli atleti tedeschi sono animati dall'ardente volontà di vincere: è questa volontà che ha fatto loro realizzare dei progressi che hanno del meraviglioso. Si può dire che la qualità prima necessaria agli atleti è la volontà. E' questa che li induce ad un allenamento serio, ad un regime severo, che li anima nel momento della lotta.

« Ma occorre un motore per mettere questa volontà in movimento e questo motore è un sentimento. Per alcuni si chiama vanità, per altri amore alla gloria o culto dell'onore; come negli inglesi. Per gli italiani e per i tedeschi si chiama amore del proprio paese. Da noi quale sentimento anima i nostri atleti? Il più delle volte la vanità. E la colpa ricade sugli educatori che non hanno saputo orientarli; che non hanno saputo mostrare loro la bellezza dello sforzo per sè stesso e l'attrazione della vittoria, non solo per soddisfare il loro amor proprio, ma per servire la causa dell'atletismo francese.

« Lungi da noi il voler drammatizzare e dire che la Francia è perduta perchè i nostri atleti si sono fatti battere a Bologna, ma siamo costretti a concludere che la nostra sconfitta in tutti gli sports od in quasi tutti, è dovuta ad un abbassamento, per non dire ad una decadenza, del sentimento dell'onore, del desiderio di essere migliori. Il nostro stagnamento è ben presto il nostro regresso sono la conseguenza della grande crisi morale ed intellettuale di cui soffre il nostro paese. Esso non avrà la sua soluzione come in Italia, se non in una rinascita che congiobi tutti i domini ».

I campionati atletici tedeschi

Berlino, 17 notte.

Avranno luogo a Breslavia il 20 ed il 21 corr. gli attesissimi campionati atletici tedeschi. Sono sinora annunziate 220 partecipazioni a cui sono da aggiungere 10 staffette con 104 corridori. Si avranno: corsa dei cento metri con Eldracher, Lammers e Cors il quale ultimo dovrà difendere il suo titolo; corsa dei 200 metri con Lammers, Cornig ed Eldracher; corsa dei 800 metri con Buchner, vincitore dell'anno scorso, che avrà un avversario temibile in Storz; corsa degli 800 metri con Engel Hardt che difenderà il titolo contro Boecher, Muller, Zehlendorf ed altri; corsa dei 1500 m. con Winchmann, vincitore dell'anno scorso, che dovrà difendere il proprio titolo; corsa del 5000 metri con Boltz e Stiethman ed altri; corsa dei 10 chilometri con Pieiri e con Melber, Kapp e daltri; una maratona con 25 partecipanti; 110 metri con ostacoli con Rosbach e Welcher; 400 metri con ostacoli con Rosbach e Cler Jaenische ecc.; ed infine staffette quattro per 100; quattro per 400 e quattro per 1500; salti in alto con le pertiche, salto in lungo in cui Kochermann sarà alla testa con metri 7.50; lancio del giavellotto, lancio del disco, lancio del martello, ecc.

Commemorazione del 5.o anniversario della morte di Ricciotti Garibaldi

Roma, 17 notte.

Alle 10 di stamane, nel cimitero di Campo Verano, è stato commemorato il quinto anniversario della morte di Ricciotti Garibaldi. Assistevano alla cerimonia la vedova donna Costanza, i figli on. Ezio e signorina Rosa, la signora Speranza Garibaldi, tutti i dirigenti della Federazione Nazionale Volontari garibaldini e un numeroso gruppo di camicie rosse. Davanti alla tomba che racchiude le ceneri del generale Ricciotti e dei suoi figli Bruno e Costante, caduti nelle Argonne, un ufficiale garibaldino ha ricordato con brevi e commosse parole la vita e le gesta del vincitore di Digione. Quindi sono state deposte tre corone di alloro sui loculi di Ricciotti, Bruno e Costante Garibaldi. Un'altra corona è stata deposta sulla tomba del collega Mario Ravasini, colonnello garibaldino morto lo scorso anno.

Importanti opere stradali nel Bresciano

Brescia, 17, notte.

Il presidente della Provincia, on. Ferri Savoldi, ha proceduto oggi all'aggiudicazione per appalto dei due tronchi centrali della strada lacuale Gargnano-Riva, per una lunghezza di 18 chilometri e mezzo, con un preventivo di spesa di 18 milioni. Sono così appaltati tutti i tronchi della strada e nel prossimo agosto, i lavori si svolgeranno in pieno sull'intero percorso di 37 chilometri. Giova tenere presente che gli appalti per un complesso di circa 30 milioni, sono stati effettuati tutti regolarmente in poco più di sei mesi, così che il progetto, che nel settembre dell'anno scorso sembrava destinato a rimanere tale per molto tempo ancora, nel settembre di quest'anno, si presenterà nel suo pieno svolgimento. Questo per l'impulso dato alle opere pubbliche in tutta la provincia dall'amministrazione fascista e per la vigile volontà dell'on. Turati, di affrettare la costruzione della gardesana occidentale.

Stato Civile di Torino

17 luglio 1929.

NATI: maschi 16, femmine 15.

MATRIMONI: Confalonieri Gaetano con Ferrero Esegonda — Oberto Eugenio con Chiappero Barbara — Godi Giuseppe con Bussoli Rosa — Timeus Domenico con Piccinin Elisa — Mainit Ernesto con Vecchi Nob. Laura.

MORTI: Savio Maria v. Cottino, di anni 78, di Castelnuovo d'Asti, agiata, via S. Domenico, 31 — Calvo Luigi di Savino, id. 17, di Torino, studente, corso Vercelli, 144 — Lupano Riccardo fu Leopoldo, id. 85, di Ticineto, esercente, via Mongineyro, 51 — Bono Matteo fu Giorgio, id. 59, di Sommariva Bosco, agricoltore, via Buloche, 32 — Ferrero Pietro fu Marcellino, id. 88, di Cavagnolo, agiata, via Meucci, 8 — Pettinati Maggiorina di Carlo, id. 1, di Torino, via G. De Gerola, 30 — Buffa Giustina di Giorgio, id. 28, di Torino, agiata, via Maria Vittoria 12 — Bisoglio cav. Alberto fu Paolo, id. 75, di Torino, agiato, via Conte Verde, 1 — Barbero Giuseppina m. Monti, id. 40, di Livorno Ferraris, casalinga, corso Palermo, 124 — Oselaldo Giovanni fu Pietro, id. 77, di Torino, macellaio, corso Casale, 118 — Venturino Giuseppina m. Montagnino, id. 80, di Mombello Monferrato, contadina — Pomica Maria, ved. Bernardi, id. 53, di Torino, casalinga — Gruno Carlo fu Giuseppe, id. 88, di Torino, negoziante — Bessi Maria ved. Baboli, id. 75, di Gassino, casalinga — Vayr Don Alessandro fu Domenico, id. 88, di S. Didero, sacerdote — Peracchio Carla fu Carlo, id. 70, di Nizza Monferrato, orologiaio — Vogliotti Gioachino fu Giuseppe, id. 71, di Castagneto Po, conciatore — Tassio Domenico fu Giovanni, id. 43, di Torino, pensionato — Perachiotti Caterina ved. Fiorita, id. 45, di Chialamberto, casalinga — Mattiarei Vittoria suor Domenica, id. 82, di Barbarano, religiosa — Operto Andrea fu Francesco, id. 38, di Bordighera, meccanico — Digri Giuseppe, id. giorni 15, di Torino.

Nati morti 4, a domicilio 12, negli ospedali, istituti ecc. 14, non residenti in questo Comune 2.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 17, notte.

Il mercato è stato fermo fin dall'apertura specialmente in seguito a numerosi domande di titoli pervenute da Borse estere. Le ferroviarie, che erano state nei giorni scorsi alla testa del movimento, hanno perduto oggi alcuni punti per realizzazioni fatte da speculatori professionisti. Anche nel pomeriggio il mercato si è mantenuto fermo. Alla chiusura i guadagni superavano però sensibilmente le perdite. Notevole il forte rialzo delle azioni del grano. Le canceriere subito di alcune frazioni, mentre le azioni del rame sono rimaste ferme. Il tasso del danaro è rimasto per tutta la giornata dell'11 per cento. Le Pirelli hanno perduto un mezzo punto terminando a 61. Le obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrant	103.75
Fiat 7 % 1946 senza warrant	94.50
Prestito Italiano 7 % 1925	95.75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	96.50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	95 7/8
Città di Milano 6,50 % 1952	90.75
Montecatini 7 % 1937	111.—
Città di Roma 6,50 % 1952	91 1/8

Amsterdam, 17. — Anche oggi il mercato è rimasto irresoluto. Soltanto le Philips che ieri avevano perduto notevole terreno, lo hanno ripreso. Ferme le Royal Dutch.

Londra, 17. — Uno scarso movimento si è manifestato oggi allo Stock Exchange. Il mercato si è mantenuto durante tutta la giornata molto fiacco. L'effetto di un nuovo miglioramento del cambio della sterlina è stato controbilanciato da acquisti di oro da parte della Germania con la conseguenza naturale di indebolire alquanto il mercato dei titoli statali. Hanno guadagnato qualche frazione di punto le azioni tessili in seguito al promesso intervento governativo nella vertenza cotoniera del Lancashire. Le « Cavi e [illegible] fili » erano quotate: preferenziali 34-04, a. ordinarie [illegible], D. ordinarie 89-90. La Snia-Viscosa 17,9-18,9.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza calma; sostenuta; gennaio (1930) p. 9,85; febbraio 9,86; marzo 9,00; aprile 9,00; maggio 9,91; giugno 9,92; luglio 9,95, (1929) 9,91; agosto 9,89; settembre 9,87; ottobre 9,84; novembre 9,83; dicembre 9,81. Futuri Egiziani. Tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair luglio p. 16,00; ottobre 16,19; novembre 16,15; gennaio 16,45; marzo 16,60; maggio 16,55. Upper F. G. F. luglio 11,25; ottobre 11,50; novembre 11,55; gennaio 11,70; marzo 11,71; maggio 12,00. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale American Middling p. 10,10; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18,75; id. Upper 10 11,30; M. G. Surtee F. G. 9,90; id. Broach F. G. 8,35; American Sind/Punjab id. 8,65; M. G. a Oomra 7,43; id. Bengal id. 6,95; id. Scinde id. 6,50. Importazioni della giornata balle 44.

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili. Tendenza sostenuta; Middling 19,00; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura ferma; gennaio (nuovo contratto) 19,37; febbraio 19,27; marzo 19,34; aprile 19,37; maggio 19,39-43; ottobre 18,89-90; novembre 18,10; dicembre 18,99-20; luglio (vecchio contratto) 18,50; agosto 18,67; settembre 18,84; ottobre 18,91; novembre 18,10.

New Orleans, 17. — Disponibili: Middling 18,74; Futuri: luglio 18,38; ottobre 18,64-65; dicembre 18,80-84; gennaio 19,01; marzo 19,07; maggio 19,30.

Raccapricciante morte d'un pastore

Roma, 17, notte.

Si ha da Cariati che tale Luigi Perfetti, vecchio pastore, recandosi verso la stazione di Campana, lungo la strada ferrata, è stato investito dal treno viaggiatori proveniente da Rossano. L'infelice fu tagliato nettamente in due.

LA TEMPERATURA

17 luglio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temp. massima giorno 17 + 33
Temp. min. notte dal 16 al 17 + 21

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	30	19	sereno	
Milano	30	20	½ coperto	
Genova	29	24	sereno	calmo
Venezia	27	20	»	»
Firenze	34	20	»	
Ancona	27	21	»	l. m.
Napoli	30	21	»	calmo
Taranto	27	20	»	l. m.
Palermo	30	19	»	calmo
Catania	30	21	½ coperto	l. m.
Cagliari	30	21	sereno	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	»	
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	
Trento	[illegible]	[illegible]	»	

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (60

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Si guardarono con l'ombra di un orriso. Tuttavia il generale non riapriva gli occhi, e le sue labbra restavano inerti, senza vita.

Quando il medico entrò nella stanza, la madre supplicò:

— Venite presto.

— Signora — disse egli — nella vostra voce si legge la speranza.

Si affrettò verso il letto, sfasciò la [illegible] sempre immobile, [illegible] la [illegible]:

— Signora — concluse — avevate ragione di sperare. La vita di vostro marito è salva ed io ne rispondo completamente. Ma...

— Ma? — domandarono insieme le due donne.

Egli non rispose subito, sollevò le palpebre del ferito, esaminò le pupille, frugò con lo sguardo l'espressione del malato, poi disse:

— Ricordatevi di quello che vi ho detto un giorno... Il cervello potrebbe restarne colpito. La prostrazione, che osservo ancora nel generale di Bois-Nangis non avrebbe dovuto continuare dopo la fine della guarigione. Ma non spaventatevi... La sua mente si risveglierà senza dubbio. Ciò potrà avvenire fra un'ora, una settimana, o fra un mese, ed è questo il punto scuro che solo il futuro potrà schiarirci... Qualunque cosa capiti non dovete più temere.

Egli insisteva sulle parole e le sottolineava col gesto. Andandosene, affermò ancora:

— Lo ripeto: il risveglio è certo.

La signora di Bois-Nangis e Germana ascoltarono il passo di lui che si allontanava e la madre mormorò un ringraziamento mistico:

— Dio sia benedetto! Tuo padre vivrà

Poi, a bassa voce, come se pronunciasse un comando, aggiunse:

— Ora che la sua vita è salva, non mi resta più nulla da fare qui... più nulla.

Tentò di alzarsi dalla poltrona, ma la stanchezza delle notti di veglia pesava sulle sue spalle. Riuscì finalmente a rizzarsi, guardò il letto, poi la porta e continuò:

— Al suo risveglio non deve più vedermi in questa casa... Per la donna che non ha rispettato il nome e l'onore non c'è più posto presso il focolare... Me ne vado.

— Mamma...

— Me ne vado. La casa sarà purificata quando io non ci sarò più.

Parlava senza alzare la voce, con dolcezza, ma con decisione. Ella continuò, senza smettere di guardare la porta della camera:

— Non chiedermi di restare, non impedirmi di andar via. Mentre delirava, tuo padre ha detto parole giuste e vere. Piccola mia, fra qualche istante tu sarai sola con lui.

Si volse allora verso il ferito e abbassò su di lui lo sguardo pieno di tenerezza. Rimase un istante senza aggiungere parola, in adorazione, poi riprese:

— Tu sei la sua luce, la sua stella. L'ha scritto... Quando si sveglierà, quando ricorderà tutto, quando il passato gli sembrerà nuovo, noi non possiamo sapere ciò che dirà, nè ciò che penserà. Ma tu, ch'egli ama, tu, il suo solo bene puro, tu gli farai una catena con le braccia, così forte e così dolce che non possa romperla. Gli dirai soprattutto che un uomo come lui non deve morire per una donna come me... Gli dirai che in questa casa ci sarà posto per l'oblio quando io non ci sarò più. Tu starai tra il mio ricordo e lui, finchè sparirò dalla sua memoria e dal suo cuore.

La fanciulla taceva: aveva la gola chiusa e la mente sconvolta. Ci fu un attimo di silenzio.

— Ecco — disse la madre con la sua dolce modestia. — Vado a vestirmi per andarmene.

Si assentò per poco. Ritornò sulla soglia della camera vestita con gli abiti neri che non lasciava più, e guardò il signor di Bois-Nangis lungamente, fissamente, come per un addio senza speranza. Ella rimaneva nell'inquadratura della porta ed era così esitante che vacillava un poco. Cominciò una frase, poi s'interruppe:

— Vorrei...

Germana, ritta in piedi fra suo padre e sua madre, chiese con ansia, quasi singhiozzando:

— Che cosa vorresti, mamma?

Allora la madre confessò timida e irresoluta:

— Abbracciarlo prima di andarmene...

Entrò nella stanza, andò verso il letto, si fermò al capezzale. Qui esitò, poi indietreggiò. China, ma immobile ancora, contemplò il viso dai lineamenti immoti. Con un movimento lento, insensibile, avvicinò le labbra a un punto della fronte che la fasciatura lasciava libero. E già lo sfiorava, quando si rialzò dicendo:

— No, il mio bacio dev'essere più umile...

Si curvò allora sulla mano ferita e sollevandola un poco la baciò... Poi la riappoggiò lievemente sulle coltri e volse verso la porta. Vide allora sua figlia presso di lei, e tutte e due, con lo stesso segno disperato e affettuoso, si strinsero fra le braccia.

— Mamma.

— Piccola mia...

— Resta.

— No, non devo...

Allentarono un poco la stretta, ma rimasero avvinte ancora. Piangevano guardandosi e parlando attraverso le lacrime.

— Mamma, sei stanca, non andar via...

— Mi riposerò più tardi.

— Resta. Dove andrai?

— Non so, ma che importa? Prenderò in affitto una camera, in un luogo qualsiasi. La mia vita non conta nulla.

Le loro lagrime si mescolavano sulle mani unite.

— Qualche volta — aggiunse la madre — finchè tuo padre sarà ancora ammalato, io passerò presso il portone, nella strada... Tu mi scorgerai, mi raggiungerai e mi parlerai di lui. Ma, quando avrà ripreso coscienza, non tornerò più perchè non mi veda.

Abbracciò Germana coi baci più ardenti e dolci e diceva ancora:

— Lasciami andare... Lasciami andare...

Si liberò dalla stretta con uno sforzo doloroso, andò verso la porta con passo affaticato e, poichè sua figlia la seguiva, aggiunse:

— No, tu rimani... Tuo padre può aver bisogno di te.

Uscì dalla camera, ma si volse ancora e, mostrando il signor di Bois-Nangis, disse con un gesto disperato di rinuncia:

— Amalo più di quel che tu mi ami. E' più degno del tuo amore.

Poi si allontanò verso la scala.

La fanciulla, rimasta sola al capezzale del ferito, la vide sparire a poco a poco, e quando non la scorse più, si slanciò verso una finestra, che aprì. Guardò verso il giardino, che la madre attraversava... Le lagrime le velavano gli occhi e il pensiero. Il suo cuore era diviso fra i due affetti. Scese di un passo leggero sulla veranda e si appoggiò al davanzale. Sulla balaustra di marmo vide sfiorare una mano, una mano santa che sfiorava la pietra.

— Mamma, mamma... — disse.

La signora di Bois-Nangis, dal fondo della scala, alzò la testa verso la voce e poi continuò a camminare. Germana l'accompagnava con gli occhi e con l'anima... Ancora qualche istante e la porta di ferro sarà raggiunta e il piccolo rumore dei cardini sarà sperso...

Povera mamma, che va, tutta sola, verso la strada, senza rumori, senza passanti.

Come sembra vecchia, vecchia nel corpo curvo per la fatica e il suo vestito nero...

Ecco, giunge alla porta e le sue dita cercano la serratura... Il battente, sta per uscire, è uscita... Passerà davanti al portone? Sì... La manica sfiora le sbarre del cancello... Sparisce.

Nel pensiero di Germana le parole si confondono: «Padre, madre... », e poi ella pensa al momento del risveglio. Che cosa farà suo padre? Quale sarà la sua volontà, il suo desiderio? E la sua decisione di morte? Ed ella sente tutta l'ombra dell'avvenire scendere su di lei, come il plumbeo giorno d'inverno [illegible] come cenere grigia sul giardino desolato.

(Continua)